

LA REAZIONE DELLA
“RIVISTA CRITICA DELLA
LETTERATURA ITALIANA”
(Firenze, 1884 -1892)
AL CONTRIBUTO DEGLI ITALIANISTI
TEDESCHI E FRANCESI

Mohammed HASSANI

Dipartimento delle lingue europee e traduzione
King Saud University.

La reazione della
“Rivista Critica della Letteratura Italiana”
(Firenze, 1884-1892)
al contributo degli italianisti tedeschi e francesi.

La “*Rivista Critica della Letteratura Italiana*” apparsa a Firenze nel 1884 ad iniziativa di un gruppo di discepoli di Giosuè Carducci,¹ a capo dei quali Tommaso Casini,² rimane un periodico del secondo Ottocento pressochè sconosciuto, in ogni modo poco studiato o parzialmente esaminato dalla critica italiana.

I repertori del giornalismo erudito italiano fanno appena menzione della rivista mensile fiorentina ricordandone le difficoltà di compilazione e soprattutto quelle legate alla sua direzione che intendeva farne uno strumento di opposizione al potente “*Giornale Storico della Letteratura Italiana*” iniziato a pubblicarsi un anno prima a Torino, da Arturo Graf, Francesco Novati e Rodolfo Renier.³

¹ Giosuè Carducci (1835-1907): poeta e studioso italiano del secondo Ottocento. Ha ricevuto il premio Nobel nel 1906. È stato in giovinezza repubblicano e mazziniano ma nel 1878, divenne monarchico. Nel 1890 fu nominato senatore. Fu professore di letteratura a Bologna, sostenitore dell’impegno civile del letterato. Esaltò la poesia classica e compose poesie in cui accanto ai temi storici e patriottici, trattò temi intimi e malinconici. È considerato il poeta della nuova Italia. Sostenne ed incoraggiò il riesame della letteratura italiana e studiò in particolare la poesia di Petrarca e di Parini. Fu maestro di una scuola di discepoli alla sua immagine, poeti e professori, che si è fatta chiamare scuola carducciana di erudizione. Carducci è il primo italiano ad ottenere il premio Nobel.

² Tommaso Casini (1859-1917): è uno tra i più brillanti e fedeli discepoli di G. Carducci. Diresse il gruppo dei discepoli del maestro su “*Il Propugnatore*” poi la seconda serie dello stesso periodico (1888-1893) e parallelamente la “*RCLP*”, che fondò a Firenze, nel 1884.

³ Il “*GSLP*” è apparso nel 1883 a Torino, sulla base di un programma annunciato prima su “*Il Propugnatore*” e che indicava che il periodico intendeva essere l’organo di tutti quelli che volevano contribuire all’elaborazione di una storia della letteratura italiana su basi scientifiche positive. Il programma del “*Giornale*” non solo svalutava la “*Storia*” del De Sanctis e in generale la critica estetica, ma polemizzava a nostro avviso con l’atteggiamento poco energico dei fondatori della scuola storica i quali come si sa, collaboravano col purismo e partecipavano al periodico fondato da F. Zambrini a Bologna, rinunciando o non riuscendo a fondare un organo proprio e indipendente della scuola. Il giornale fu all’inizio accolto con reticenze da parte di Carducci e anche di D’Ancona, ma man mano le riserve svanivano e il “*Giornale*” divenne rapidamente e in pratica l’organo centrale e ufficiale della scuola storica italiana.

Critici eminenti non esitano ad affermare che la “*RCLI*” si è messa “sulla scia” del “*GSLI*”⁴ lasciando così libera l’interpretazione se questa “scia” sia da capire come imitazione o invece, come un modo estremo di distinguersi dal periodico torinese.⁵

Per brevità e per mettere al corrente anche il lettore non specialista, ci accontenteremo qui di fornire solo alcune semplici indicazioni sulla rivista, necessarie a chi voglia seguire il suo percorso ed afferrare i suoi aspetti più caratteristici.

Se si vuole procedere ad una rapidissima descrizione della “*RCLI*” si dovrebbe dire che è un periodico mensile, fondato allo scopo dichiarato di tenere informati ed aggiornati gli studiosi di lingua e letteratura italiana delle pubblicazioni e studi che si fanno nella penisola e all’estero e che non tutti nè sempre hanno modo di leggere o conoscere.

Il periodico viene concepito come un ausilio per la ricerca e gli studi sul patrimonio letterario e culturale italiano, uno strumento ormai indispensabile ad ogni studioso per tenersi al corrente di quello che si andava pubblicando ad un ritmo sempre più veloce dalle case editrici nazionali e straniere.⁶

I promotori del periodico, T. Casini, S. Morpurgo, A. Zenatti,⁷ ed altri avevano avuto in verità, un progetto simile fin dal 1882-83 e ne avevano discusso e maturato l’attuazione con A. Graf, F. Novati, R. Renier: era il progetto di fondare il “*GSLI*”, di cui hanno concordemente diffuso financo l’annuncio e il programma su “*Il Propugnatore*” di Bologna.⁸

⁴ Cfr Francesco Fattorello: “Giornali e riviste” in “Problemi ed orientamenti critici di lingua e letteratura italiana. Notizie introduttive e sussidi bibliografici”. Parte terza. 2° edizione; Milano, Marzorati, 1960, p. 90.

⁵ Purtroppo le due direzioni di ricerca permangono intente e senza l’ausilio dell’analisi attenta, rimarranno come due affermazioni gratuite, nel miglior caso buone a servire solo come ipotesi di lavoro.

⁶ La direzione della *RCLI* dichiara nel programma che la funzione del periodico è quella di fornire “a brevi intervalli una serie di notizie e di avvertimenti intorno alle nuove pubblicazioni, ordinata ad informare abbastanza spesso i ricercatori di ciò che conferisce realmente al progresso dei loro studi, a metterli in guardia contro i lavori inutili e di ricompilazione, e finalmente ad avvertirli di tutto ciò che altrimenti potrebbe sfuggire alla loro attenzione.” (Cfr p. 2) La direzione si riferisce poi alla “*Revue Critique*” in Francia, al “*Literaturblatt*” e il “*Literarisches Centralblatt*” in Germania, che “compiono da parecchi anni codesto ufficio, con vantaggio degli studiosi di quei paesi e nostro”, presenta le varie rubriche della materia del mensile e precisa in conclusione: “E nostro proposito che i giudizi della “*Rivista*” siano assolutamente oggettivi: riassumere con precisione il contenuto di un’opera, rilevarne gli errori o le inesattezze, aggiungere in qualche caso notizie nuove o sfuggite all’autore, questo deve essere il compito della critica utile; alieni come siamo da ogni eccesso, nè per uno sbaglio vorremmo dannato interamente un lavoro, nè perdoneremo o nasconderemo gli spropositi da qualunque parte essi provengano.” (cfr. Ivi, p.2, seconda colonna.)

⁷ Luigi Russo, (cfr. “Carducci senza retorica”, p. 387) presenta S. Morpurgo come “vivacissimo e dottissimo.” Si noti che con A. Zenatti (Trieste 1859-1915), Morpurgo fonda nel 1881 un “*Archivio Storico per Trieste, l’Istria ed il Trentino*”, di cui rende conto la direzione del “*Propugnatore*”: Cfr. “*P.*” 1881-XIV- B, p.300. Dei due studiosi, Guido Mazzoni fa una “nobile coppia di amici..., avvinti dall’amore all’Italia e poi dalla divozione al Carducci” Cfr. “L’Ottocento”, Vallardi, p. 1349.

⁸ Cfr “*Il Propugnatore*” 1882- XV- B pp. 441-444.

Per motivi inesplacitati ma rivelatisi progressivamente in seguito, i discepoli di Carducci si ritirarono dal progetto iniziale e alla nascita del “GSLP” a Torino, hanno replicato un anno dopo, con la fondazione a Firenze, della “RCLP”.

Qualunque fossero stati i motivi personali che hanno portato alla separazione dopo la discordia, sono in ultima analisi i percorsi diversi e divergenti dei due periodici che sono i veri indicatori della profondità dei dissensi tra i due gruppi di studiosi che appartenevano alla stessa grande scuola storica.⁹

Fatto sta che la “RCLP” sembra fosse nata in reazione al “GSLP” e in opposizione al lavoro che il gruppo di Torino vi svolge dal 1883. Questa impostazione costituisce per lo meno una prima e più che ovvia chiave di lettura della “RCLP” che la rivista stessa si presta molto volentieri ad accettare. Per tutto il periodo 1884-1891, il periodico di Casini ha voluto tenere dietro al “GSLP” ed opporgli oltre ad una materia di studio diversa, fatta essenzialmente di studi della poesia italiana, anche una attività militante di critica e di recensione della poesia contemporanea, estranea agli obiettivi del gruppo della scuola storica di Torino, nonchè un impegno “civile” costante a presentare e valutare i manuali e libri destinati alla scuola italiana.¹⁰

Una seconda impostazione più dinamica e meno meccanicistica potrebbe, senza toccare a quello detto sopra sull’acceso contrasto con il “GSLP” e durato per tutta la vita della “RCLP”, integrare la nascita e l’attività della rivista in un quadro più generale, in rapporto alle fasi di evoluzione della scuola storica e delle sue normali crisi di differenziazione.

Abbiamo avuto modo di chiarire in alcune ricerche, che il primo nucleo della scuola storica è cresciuto in grembo al purismo romagnolo, sulle colonne del periodico fondato nel 1868 da F. Zambrini. La scuola di D’Ancona è riuscita ad espandersi a scapito del purismo, soppiantandolo nei suoi settori di interesse e di studio, discostandosene per quello che riguarda i criteri ed i metodi di lavoro e riesame dei documenti letterari e linguistici.¹¹

La scuola storica può ben dirsi cresciuta e maturata in larga misura sul periodico di Bologna, collaborando con il purismo e nel contempo opponendogli: ne può perciò considerarsi l’erede. Nel 1880-82 la nuova scuola è praticamente padrona del periodico fondato dal purismo postunitario. Non aveva più urgente bisogno di un periodico proprio, “Il Propugnatore” servendole da strumento di espressione ed espansione, Bologna servendole da centro di coordinamento e di direzione degli studi italiani.

⁹ Sulla scuola storica, la sua nascita, ecc...Cfr il tuttora fondamentale scritto di C. Dionisotti “*Scuola storica*” in “Dizionario Critico della Letteratura Italiana” diretto da Vittore Branca, Torino, UTET, 1973, nonchè il recente studio di G. Lucchini : “*Le origini della Scuola storica...*” di cui riferiamo nella Bibliografia.

¹⁰ Ci permettiamo di rinviare per le caratteristiche distintive della scuola carducciana ed in particolare quelle del contenuto globale della “RCLP”, alle nostre pagine conclusive di “La reprise post-unitaire du purisme en Italie centrale:1858-1887”, e più precisamente pp. 223-227.

¹¹ Cfr ancora “ La reprise post-unitaire...” in particolare i capitoli III, IV, e VII: e più precisamente le pp. 188-206.

Aveva bisogno di un periodico indipendente dal purismo semmai quella frazione della scuola storica rimasta fin là fuori dall'esperienza di collaborazione, cioè essenzialmente quella composta da Graf, Novati, Renier, legatisi dall'esile esperienza della pubblicazione regionale del "Preludio" ad Ancona e che considerava che il patrimonio letterario e linguistico italiano andava tutto riesaminato, "vagliato" il che richiedeva non più solo il lavoro "di pochi", ma il contributo di tutti ad uno sforzo collettivo, per la preparazione ed elaborazione di una "scientifica storia della letteratura" nazionale.¹²

Al di là degli atteggiamenti ed animosità personali, il gruppo che ultimò la fondazione e la realizzazione del "GSLI" intendeva far superare alla scuola storica l'apatia che ha contratto con la sua collaborazione e compromissione col purismo, ridare energia e programma ad una scuola ancora fatta di pochi valenti per farne una organizzazione collettiva, più larga e più efficiente, sul modello delle macchine di produzione tedesche, riprendere la direzione della coordinazione degli studi italiani dalle mani di D'Ancona e Carducci e trasferirla da Bologna a Torino.

Ed è proprio in reazione a tutto questo processo di ridimensionamento provocato negli studi italiani dalla pubblicazione del "GSLI", che la "RCLF" è nata, non tanto per assecondarne il piano di rinvigorismento e di amplificazione delle ricerche, quanto per distinguersi e dissociarsi dal tipo radicale, "disanimato", di prosastica e secca analisi che il nuovo periodico di Torino voleva imporre ed imprimere agli studi.¹³

La "RCLF" in realtà è e rappresenta l'esperienza collettiva di reazione ed opposizione all'agressiva monopolizzazione del coordinamento degli studi italiani da parte del gruppo della scuola storica italiana più permeabile al fascino della filologia

¹² Le espressioni riportate sono estratte dal programma del "GSLI": "La storia della letteratura italiana va in massima parte rifatta(...) v'è insomma tutto uno sterminato materiale da vagliare e da ordinare prima che altri possa, in modo degno della scienza, accingersi all'ingente fatica di scrivere una storia generale della letteratura italiana" ("GSLI": "Programma" 1883-I- pp.2-3) Il "Preludio" (1878-1884) può ben considerarsi il primo terreno di raggruppamento e di preparazione del gruppo di studiosi che avrebbero poi fondato il "GSLI" Un esame attento dei legami e rapporti fra i due periodici, specialmente nei due anni 1883 e 1884 cruciali per l'estinzione del "Preludio" e per la nascita del "GSLI," merita di essere fatto. Rimandiamo qui per brevità alle lettere scambiate nel 1881 tra il direttore del periodico Arturo Vecchini e R. Renier, in cui sono chiaramente espresse intenzioni e volontà di rinnovamento degli studi italiani attraverso la fondazione di un giornale nazionale sul modello di quelli dei "centri di cultura europei." Renier scrive all'amico: "...quante volte abbiamo deplorato di non poter istituire un giornale bibliografico, puramente bibliografico, fatto su base positiva, con un indirizzo ben determinato, con dei collaboratori specialisti, con una ricca corrispondenza dai principali centri di cultura europei. Un periodico di questo genere è assolutamente necessario in Italia. Io ho fede che che per esso il livello della cultura nazionale si eleverebbe alquanto e verrebbe anche attenuandosi la immoralità degli scrittori mendicanti o compranti la lode." (Cfr "Preludio" Anno V-1881; n°19 pp.224-226; loc. cit p. 226)

¹³ E noto il "revirement" di Adolfo Borgognoni nel 1884, amico di Carducci ed ex-rappresentante e difensore della critica storica positiva: si scaglia contro la "disanimata applicazione dei dettami della scuola storica." (Cfr. l'articolo di P. Fasano in "Dizionario biografico degli italiani") e rifiuta di collaborare al GSLI. Anche se rimane un caso personale, quello di Borgognoni non rappresenta meno i dissensi fondamentali dei carducciani con il gruppo fondatore del nuovo periodico di Torino. Si vedano anche le considerazioni di C. Dionisotti sul "prosastico squallore" generale del lavoro del "GSLI" che funzionava secondo il grande critico scomparso, in chiave anti-carducciana e anti-retorica. (Cfr "Dizionario Critico della Letteratura Italiana": "Scuola storica" p. 359)

tedesca, quel gruppo più radicalmente opposto alla “Storia” di De Sanctis ¹⁴ e che esprime più di ogni altro, che l’impegno degli studiosi italiani deve consistere nel partecipare all’elaborazione di una storia della letteratura italiana, su basi “scientifiche positive.”

Questa esperienza di reazione e di opposizione è equivalsa all’espressione del primato della poesia nella letteratura italiana, all’espressione accanto al rigore dell’analisi e la sua densa documentazione, della necessaria sensibilità dello studioso e del critico, cosicché il documento letterario continua a vivere in chi lo esamina.

L’esperienza della “*RCLP*” ha voluto mantenere gli studi italiani, pur apprendendo dai tedeschi e dai francesi disciplina e rigore di metodo d’indagine, nella tradizionale distinzione della gerarchia dell’espressione letteraria e nella tradizionale, ineliminabile funzione vivificatrice del lettore, studioso o critico che sia, che ad ogni volta ed epoca, aggiunge valore al documento con cui comunica e lo attualizza.

Si sa in un modo più o meno generico, che la cultura francese, inglese e tedesca dell’Ottocento hanno avuto una influenza essenziale sugli intellettuali e ricercatori italiani preunitari e postunitari. Non è qui necessario riferire esempi di figure di spicco o di settori che ormai sono luoghi comuni di questa influenza per altro comprensibilissima, in condizioni di sottomissione politica, di arretratezza economica, di ritardo linguistico della penisola rispetto alle riferite nazioni europee ¹⁵.

Il “Risorgimento” stesso dell’Italia, come movimento ideologico, politico, organizzativo e la sua trasformazione in un movimento nazionale di lotta per la liberazione e l’unificazione della Penisola è in una sua buona parte, fatto risalire ad una origine extra-nazionale, legata alle idee della rivoluzione francese e alla loro diffusione in Europa. ¹⁶

Si pensi, per fare solo un nome, alla figura di Alessandro Manzoni e alla sua sensibilità alla cultura francese, e nello stesso tempo, alla sua grande ammirazione per Goethe e all’impatto di questo suo “europeismo” non solo sulla sua produzione

¹⁴ I critici italiani sono concordi nel sottolineare l’acanita e sorda opposizione della scuola storica alla “Storia” di De Sanctis. Da Carducci a Bartoli, a Renier i membri della scuola positiva pur riconoscendo il valore geniale dello scritto desanctisiano e tenendolo in permanenza come modello antagonico al loro progetto, lo avvolgevano in una “congiura del silenzio.”(Cfr Lucchini: “Le origini della scuola storica..” “p17) In occasione della morte nel 1882 del critico napoletano, i responsabili del “GSLI” scrissero di De Sanctis un anonimo “presuntuoso e sgarbato necrologio”(Cfr ancora Lucchini: “Le origini...” p.84 e nota n.102.)

¹⁵ Per convincersene basterà consultare alcune pagine iniziali del “*Propugnatore*” (ad esempio “Programma”) o alcuni scritti di tanti collaboratori del periodico bolognese che si dedicavano a predicare contro i loro contemporanei accusati di essere irrimediabilmente “infrancosati” ed “intedescati.”

¹⁶ Cfr gli scritti di Antonio Gramsci sul Risorgimento italiano; inoltre le maggiori figure e gli esponenti del Risorgimento hanno cavato una parte consistente delle loro idee politiche ed organizzative da quelle che si diffondevano in tutta Europa a partire dalla Francia: basterà solo ricordare alcuni nomi come quelli di G. Mazzini, G. Ferrari, C. Pisacane, C.B.Di Cavour (Cfr. a titolo d’esempio: G. Procacci “Storia degli italiani” Capitolo sesto: “Le vittorie del risorgimento” p. 367-387)

letteraria in senso lato, ma anche precisamente sulle sue meditate e sofferte scelte linguistiche, oltre che per il suo romanzo anche per la sua proposta in materia di politica linguistica dell'Italia unita.

Si pensi per un altro verso e per fare un altro nome, al primo linguista dell'Italia unita, G. I. Ascoli e alla sua robusta difesa della cultura tedesca e del modello linguistico tedesco, additati come distintivi di una nazione progressiva in cui cultura, lingua e operosità fanno tutt'uno.¹⁷

Ma invece di fare nomi, basti rielencare la filza di "ismi", tendenze di idee e di pensiero nuove che sembra secondo innumerevoli testimoni del secondo Ottocento, si siano diffuse in Italia più che in ogni altro paese¹⁸ : dal darwinismo inglese al materialismo tedesco, dal socialismo al comunismo francesi al positivismo, dal naturalismo al verismo, al realismo, al progressismo, al meridionalismo...: tanti "ismi", e tutti indicatori di idee e concetti nati fuori d'Italia, ma che in Italia hanno seguito un loro percorso di maturazione particolare.

Non viene in mente a nessuno degli studiosi italiani di oggi negare questo indebitamento ideologico e culturale dell'Italia dell'Ottocento nei confronti della Francia, dell'Inghilterra e della Germania, e che il "primato" culturale e scientifico italiano, si è arrestato in realtà, dopo G. Galilei. A nessuno verrebbe oggi in mente di mettere in paragone di parità l'Italia dell'Ottocento alla Francia, alla Germania o all'Inghilterra dell'epoca e quindi di negare la potentissima influenza della loro cultura su quella italiana.

Perciò non si tratta qui di porre in discussione la prevalenza culturale francese e tedesca su quella italiana, bensì di determinare lo spazio preciso di permeabilità all'una e l'altra cultura in una rivista italiana di storia della letteratura e della lingua, molti anni dopo l'unità nazionale.

Va detto innanzi tutto che l'istituzione stessa di molte riviste di questo genere è stata ispirata al modello di periodici eruditi stranieri, tedeschi o francesi : basterà consultare i riferimenti più o meno espliciti dei loro rispettivi programmi.¹⁹

¹⁷ Rimandiamo alle splendide pagine del Proemio dell' *"Archivio Glottologico Italiano"* del 1873 e all'edizione del testo curata da C. Grassi : " G. I. Ascoli: Scritti sulla questione della lingua " Torino, Einaudi, 1975.

¹⁸ Il lettore troverà nella rubrica bibliografica di *"Il Propugnatore"* durante i suoi primi vent'anni una materia non inconsistente circa la reazione a tutte le idee nuove d'Europa e che secondo F. Zambrini, L. Savorini e L. Gaiter trovavano in Italia sostenitori e diffusori. Secondo i responsabili del periodico bolognese, gli italiani infrancosati e intedescati erano nemici della patria e dell'onore nazionale."

¹⁹ La direzione della *"RCLF"* indica nel suo programma (p.2, 1° colonna) che la funzione che la rivista è chiamata a svolgere è da tempo svolta invece in Francia e in Germania da periodici specializzati: "In Francia la *"Revue Critique"* in Germania il *"Literaturblatt"* e il *"Literarisches Centralblatt"* per non citare altri periodici, compiono da parecchi anni codesto ufficio, con vantaggio degli studiosi di quei paesi e nostro. Da noi invece quei pochissimi giornali che si occupano esclusivamente di critica sono d'indole troppo comprensiva perchè possano fare una parte adeguata ai bisogni di ciascun ramo dell'attività scientifica;.." Rimandiamo inoltre al programma del *"Preludio"* nel 1880 Cfr. *"Preludio"* IV- 1880 n° 1 pp. 1-2 , nonché alla già citata "Lettera al Dottor Arturo Vecchini : "Della critica bibliografica in Italia", scritta da Rodolfo Renier nel 1881 Cfr *"Preludio"* Anno V, 1881; n°19, pp.224-226. Pensiamo che questo scritto di Renier contenga una delle motivazioni essenziali per la fondazione, da lì a poco, del *"GSLI."*

Il nostro obiettivo è di rintracciare i settori in cui una delle riviste dell'epoca dimostra una permeabilità agli studi di francesi o di tedeschi non su un piano generale, ma specialmente su quello in rapporto con gli studi di italianistica, vale a dire quegli studi attinenti alla storia letteraria e linguistica italiana, considerati ovviamente di competenza soprattutto italiana.²⁰

In tutto l'arco di tempo della sua vita, la "RCLF" si è fatta l'eco di non meno di una cinquantina di scritti di studiosi stranieri, in gran parte tedeschi e francesi e in minima parte, inglesi, americani, polacchi,...

E' vero che rispetto ad una produzione totale di più di cinquecento scritti²¹, la cinquantina di interventi su scritti stranieri rappresentando solo il decimo, non sembra costituire la base di un eccessivo interesse per quello che si andava diffondendo nelle case editrici straniere. Purtuttavia questa proporzione di uno su dieci degli scritti della "RCLF" attinente a interventi stranieri su questioni di storia letteraria e linguistica italiana, non va sottovalutata perchè rappresenta il terreno di aggancio al pensiero europeo degli studi italiani, apparsi su questa rivista.

Ma sarà meglio lasciare parlare i dati precisi. La cinquantina di scritti stranieri recensiti dai collaboratori della "RCLF" dal 1884 al 1891 sono distribuiti come segue : una decina su titoli di varia origine straniera; una quindicina su titoli tedeschi, e un'ultima quindicina su titoli francesi. Dalle cifre appare già evidente una ricerca di equilibrio nella apertura dell'orizzonte europeo della rivista, tra quello che si pubblicava in Germania e quello che veniva pubblicato in Francia.

²⁰ E' evidente che esaminando la produzione di un unico periodico, il presente saggio non ambirà di fornire dati nè di suggerire conclusioni che abbiano validità per il periodo trattato al di fuori dello spazio della "RCLF". E' inoltre certo che il confronto con i dati consimili che un'altra pubblicazione dell'epoca può fornire gioverà se non altro almeno a precisare quelle opere di francesi o di tedeschi che avevano avuto sugli studiosi italiani più impatto o provocato discussioni più larghe. Ma il confronto tra periodici dell'epoca è una questione di ricerca che secondo noi merita di essere ripresa e non solo sotto il profilo della permeabilità agli studi di italianisti tedeschi e francesi. Ci ripromettiamo comunque di trattare dovutamente della questione, prossimamente.

²¹ Il totale preciso di scritti apparsi sulla "RCLF" durante gli oltre otto anni della sua vita ammonta a 526 tra recensioni, "Comunicazioni" ed annunci nel "Bollettino bibliografico". Il numero totale di collaboratori è di 77. I tre direttori, con una decina di collaboratori hanno firmato 431 interventi, mentre i restanti 64 vi hanno partecipato con solo 125 interventi. Nei suoi quattro quinti, la rivista risulta quindi fatta da non più di una quindicina di discepoli ed amici di Carducci. Inoltre, ben 363 interventi (su 526) sono stati fatti durante i quattro primi anni : 1884-88 il che denota la tenacia e l'accanimento iniziali a produrre la rivista, mentre la sua interruzione nel 1889 e il calo del numero di scritti fino alla sua cessazione, dimostrano una sensibilissima dispersione tra il 1889 e il 1892. Sul versante del contenuto globale, ci accontentiamo di indicare qui, che il periodico carducciano trattò di scritti attinenti a pubblicazioni di testi e documenti di letteratura e storia letteraria (circa un terzo dei contributi), di scritti attinenti a studi di letteratura e storia letteraria (un altro terzo) e infine di scritti che si riferiscono alla letteratura e alle questioni della cultura del XIX° secolo (il terzo rimanente). Prevalde in tutti e tre i settori di scritti esaminati o discussi l'attinenza al patrimonio letterario italiano poetico più che prosastico, come ad indicare polemicamente con il periodico di Torino, che la "RCLF" è il periodico specializzato nelle questioni di poesia italiana. Naturalmente questi ed altri dati vanno precisati ed interpretati nel quadro di un lavoro di descrizione della rivista, che merita ed attende di essere intrapreso.

Se ora esaminiamo le date relative alle recensioni di questi titoli (recensioni ovviamente successive alla pubblicazione di detti titoli), ci troviamo di fronte ad un dato di fatto insospettato: i titoli tedeschi sono frequentemente seguiti e presentati ai lettori della rivista specialmente durante il primo suo quadriennio (1884-87, in particolare nel 1884 e nel 1886), mentre scarseggiano per tutto il periodo 1888-92. Più la rivista fiorentina va avanti, più dimostra un disinteresse per gli scritti di italianistica pubblicati in Germania. Da sottolineare in modo preciso che con l'anno 1888 inizia quasi una rottura con gli studi tedeschi di italianistica.²²

Le recensioni che si rapportano ai titoli francesi, un pò più di una quindicina, si collocano per la più parte, proprio a partire dagli anni dell'inizio del disincanto per i titoli tedeschi :1886-87, concentrandosi in modo particolare nel triennio 1886-88. Sembra che la rivista di Casini dopo un quadriennio iniziale di evidente permeabilità agli studi di italianisti tedeschi, abbia voluto cambiare rotta, orientando successivamente le sue antenne verso quelli degli italianisti francesi.

I

Recensione di titoli tedeschi

Che tutti i collaboratori alla "RCLI" siano stati germanisti, è dubbio; ma che due tra i direttori, Casini e Morpurgo, siano stati fra i più attenti all'evoluzione della pubblicistica tedesca (ed anche francese) in materia di studi italiani, è un fatto inequivocabile. Oltre ad essi, vanno rammentati almeno E.Teza, G. Setti, e dopo il 1887, F. Roediger, M. Barbi, G. Nardelli e A. Venturi.

Non ci soffermeremo qui su tutti i titoli tedeschi recensiti o annunciati di prossima pubblicazione dalla "RCLI"²³; ci limiteremo a fornire indicazioni su

²² Una breve tabella riassuntiva dell'evoluzione quantitativa della recensione dei principali scritti tedeschi e francesi sulla "RCLI" chiarirà al lettore questo cambiamento: (dai dati quantitativi sono esclusi gli annunci fatti nel Bollettino bibliografico)

	Anni : 1884 ; 85; 86; 87; 88; 89; 90; 91; 92;									totale
Recensioni										
Titoli tedeschi	6	-	4	1	1	-	2	-	-	14
Titoli francesi	2	-	3	7	1	-	2	1	-	16

Se il massimo dei titoli tedeschi sono recensiti nei due anni iniziali della rivista 1884 e 1886, il maggior numero di titoli francesi sono esaminati nel 1886 e soprattutto nel 1887; l'interesse per gli scritti francesi è meno scarso di quello per i titoli tedeschi e si prosegue anche dopo l'interruzione del periodico, nel 1889.

²³ E' utile però indicare che un indice sistematico dei titoli recensiti o annunciati dalla "RCLI" è ancora da fare: partendo se si vuole, dagli indici annui che la Direzione considerò opportuno compilare, ma sempre procedendo ad un attento controllo di verifica sulle pagine stesse del periodico. Una équipe di giovani ricercatori presenti sul posto, coll'ausilio dei potenti e nuovi strumenti, potrebbe in poco tempo,

quelle recensioni che ci sono sembrate più importanti. Riteniamo inoltre che sia più logico, mettendoli in gruppi, sottolinearne la pertinenza per il progresso degli studi in Italia e indicare l'apprezzamento esplicito che hanno dovuto meritare da parte degli studiosi della "RCLI."

Uno dei settori più rilevanti in cui, attraverso le indicazioni dei recensori della rivista, gli studiosi tedeschi hanno contribuito in modo decisivo al progresso degli studi italiani, è quello dell'edizione dei testi letterari del periodo delle origini.

A. Tobler, professore e membro dell'Accademia di Berlino, è stato tra quelli che più costantemente hanno rintracciato di su i codici e pubblicato testi fondamentali della vecchia letteratura italiana. Nel secondo fascicolo del primo anno della rivista, S. Morpurgo riferisce ai lettori ²⁴ che quella che presenta, è la seconda parte del contenuto di un codice che Tobler ha iniziato a pubblicare nel 1883. Lo stesso Morpurgo, farà il resoconto nel febbraio 1886 della terza parte della pubblicazione fatta ad iniziativa del professore tedesco ; ecco l'inizio della sua recensione:

"E' un terzo e assai notevole testo, dopo il Catone e il libro di Uguccon da Lodi (cfr "RCLI" 1, 57), che grazie al Tobler, esce dal noto Codice Saibante Hamilton e viene ad accrescere la serie, ormai abbastanza ricca, delle nostre poesie dugentiste nei dialetti dell'Italia superiore."

(" RCLI" III, n°2 Febb. 1886; p. 56) ²⁵

A sua volta, T. Casini riferisce nel terzo fascicolo della rivista, di una comunicazione di Tobler "letta il 29 maggio scorso (1884) alla reale Accademia di scienze di Berlino", in cui lo studioso tedesco indica che

"...ha scoperto (nella collezione Hamilton acquistata dal governo prussiano) la primitiva redazione francese dell'Huon d'Auvergne"

("RCLI" I, n° 3: 1884 pp. 81-82) ²⁶

Dopo aver considerato che il testo francese della canzone di gesta "viene a portare molta luce in una questione di storia letteraria che fu assai discussa", Casini procede all'esame comparativo di un passo del testo nelle lezioni allora disponibili agli studiosi, per concludere che :

elaborare uno strumento valido di consultazione oltre che della "RCLI", anche della rubrica bibliografica del "GSLI", delle materie del "Preludio" e della "Rassegna" di A. D'Ancona.

²⁴ Cfr. A. Tobler: "Das Buch des Uguçon da Laodho..." Berlin, Verlagd, 1884; in "RCLI" I-1884; n°2 pp 57-60.

²⁵ Cfr. A. Tobler : "Proverbia que dicuntur super natura feminarum" (estratto dalla " Zeitschrift für romanische Philologie") Halle, Niemeyer, 1885 ; in "RCLI" III, n° 2 , 1886, pp. 56-60.

²⁶ Cfr. A. Tobler: "Die Berliner Handschrift des Huon d'Auvergne" Berlin, 1884; in «RCLI» I, n°3; 1884, pp.81-82.

“In questo codice la canzone di gesta,...ha importante affinità con la redazione torinese.” (Ivi p. 82)

e chiudere la sua recensione ritenendo che :

“Ad ogni modo ...si deve al Tobler d’aver portato la conoscenza di un elemento di tanto valore per la soluzione della questione.” (Ivi, stessa p. 82)

Il lavoro di edizione di testi di Tobler è quindi caratterizzato dai due direttori della “*RCLF*” come un contributo fondamentale agli studi di storia letteraria europea e al ritrovamento di testi essenziali della poesia duecentesca italiana.

Occorre aggiungere che Tobler con altri membri dell’Accademia di Berlino, studiosi ed esponenti di primo piano della scuola filologica tedesca, furono chiamati a giudici nella contesa circa l’autenticità delle carte di Arborèa, trascinate tra gli studiosi italiani per non meno di un decennio, fino ai primi anni settanta.²⁷

Ma il contributo tedesco agli studi di italianistica non si limita all’edizione di fondamentali documenti letterari delle origini. Quasi contemporaneamente agli interventi del Tobler, i responsabili e i collaboratori della “*RCLF*” segnalano ai lettori gli studi di B. Wiese su “Le poesie edite ed inedite di Lionardo Giustiniani”: (T. Casini :1884) ; gli studi sulle allegorie di K. Raab: (F. Roediger:1888); su “I capostipiti dei manoscritti della “Divina Commedia” di C. Tauber: (M. Barbi :1890).²⁸

Questi studi erano altrettanti interventi nel dibattito tra italiani su questioni di accertamento delle forme metriche della poesia popolare, di analisi dell’origine ed evoluzione dei temi allegorici nella letteratura delle origini, o di esame della storia dei codici contenenti il testo della “Divina Commedia”. Benchè importanti, erano tuttavia partecipazioni puntuali che dimostravano che l’interesse tedesco per le questioni di storia letteraria italiana era vario e di alto livello.

Di ben più consistente incisività sono da considerarsi i due scritti recensiti dalla “*RCLF*” nel 1885 di A. Gaspary e nel 1886 di J. Ulrich.²⁹ Il secondo è uno strumento

²⁷ La contesa sull’autenticità delle carte di Arborèa è quasi completamente documentata dal periodico “*Il Propugnatore*” di F. Zambrini : rimandiamo ai contributi di C. Vesme di Baudi; di A. Borgognoni; di Girolamo Vitelli con la presentazione di A. D’Ancona, apparsi tutti su il periodico bolognese tra il 1868 e il 1875. Per una panoramica della questione e una modesta sua interpretazione, rimandiamo al capitolo su “la question de la langue” in M. Hassani : “ *La reprise postunitaire du purisme en Italie centrale 1858 – 1887.* ”

²⁸ Si tratta rispettivamente di : Berthold Wiese, “Poesie edite ed inedite di Lionardo Giustiniani”(per cura di...) Bologna, Romagnoli, 1883; in “*RCLF*” I; 1884, n° 3 pp. 83-88; K. Raab, “Ueber vier allegorische Motive...” Leoben, 1885; in “*RCLF*” V; 1888 n° 1 pp. 11-20; e di C. Tauber: “I capostipiti della D.C.” Ricerche. Winterthen, Ziegler, 1889; in “*RCLF*” VI; 1890, n° 5 pp. 129-140.

²⁹ Rinviamo a: J. Ulrich: “Altitalienisches Lesebuch: XIII Jahrhundert” Halle, M. Niemeyer, 1886; in: “*RCLF*” III ; 1886, n° 1 pp. 11-15; e a : A. Gaspary: “ Gheschichte der Italianischen Literatur”; Berlin, Oppenheim, 1885; in “*RCLF*” I; 1884, n° 4 pp. 102-108.

per navigare nei testi della letteratura italiana delle origini ; il primo è nientemeno che una storia della letteratura italiana dei primi due secoli.

Al libro di Ulrich, Casini fa una accoglienza entusiasta, benchè non manchi di correggerne gli errori nella trascrizione dei testi indicati. Ulrich voleva munire gli studenti e ricercatori tedeschi di un manuale che facesse loro da guida sicura

“ per orizzontarsi nel mare magno delle molteplici pubblicazioni italiane di testi antichi. ”

(“ *RCLF* ” III; 1886 n°1; p. 12)

Casini sottolinea l’inesistenza in Italia di tale strumento per gli studiosi : “... non ne abbiamo nè pure per noi ”, mettendo in rilievo così, la necessità di chiarire ed agevolare gli studi in Italia con simili strumenti.

Le due prime pagine della recensione di Casini sono peraltro interamente dedicate a mostrare l’importanza del contributo tedesco agli studi italiani. Stima doveroso citare almeno il nome di una decina di ricercatori tedeschi benemeriti: Bekker, Blanc, Witte, Tobler, Boehmer, Foerster, Suchier, Stengel, Gaspary, Ulrich, e si guarda a voler considerare che tutto quello che hanno scritto sia buono o non comporti debolezze. Ma riguardo alle debolezze, gli studiosi italiani sono secondo Casini, “in molto peggiori condizioni. ” (*ivi* , stessa p. 12)

Riteniamo comunque che invece di funzionare solo “in servizio degli studiosi tedeschi”, il libro di Ulrich veniva presentato come adottabile anche dagli studiosi italiani, tanto il suo autore era “conoscente dell’argomento che ha per le mani.” (*ivi*, p. 13)

Ciò dimostra che più di quindici anni dopo la sua nascita e perfino tre anni dopo la fondazione del suo organo centrale ufficiale a Torino, la scuola storica italiana non era pervenuta a superare le sue carenze metodologiche, mancando ancora degli indispensabili strumenti di consultazione dei documenti che rappresentavano il suo campo di investigazione.³⁰ Rimaneva debitrice in campo metodologico pratico alla guida di strumenti elaborati dai ricercatori tedeschi, che necessariamente giungevano tra le mani di un numero molto ristretto di studiosi italiani.

Di ben altra dimensione era l’intervento di A. Gaspary nel 1885. Il professore di Breslavia pubblicava una “Storia della Letteratura Italiana” dedicata alla memoria di F. De Sanctis, con la quale intendeva partecipare alla realizzazione del programma fondamentale della scuola storica italiana nel rispetto del contributo del critico napoletano e nello scopo di superare i limiti della farraginosa opera di A. Bartoli.³¹

³⁰ Per i limiti teorici e metodologici della scuola storica, resta fondamentale lo studio di G. Lucchini : “Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologica in Italia (1866-1883)” Bologna, Il Mulino, 1990. Rimandiamo anche a M. Hassani, “La reprise du purisme postunitaire en Italie centrale 1858-1887”, in particolare alle pagine conclusive : pp. 188-235.

³¹ La “*Storia della Letteratura Italiana*” di F. De Sanctis era già apparsa negli anni 1870-71 e il suo famoso autore è deceduto nel 1883. La scuola storica non faceva gran conto dell’ opera del critico napoletano e la considerava un insieme di “divinazioni” estetiche e metafisiche non comprovate dall’analisi e dalla produzione dei documenti storici e letterari. Perciò, questa scuola si prefiggeva fin

S. Morpurgo presenta ai lettori della “*RCLP*” l’importante scritto di A. Gaspary su non meno di sette colonne. Procedo ad un suo resoconto capitolo per capitolo indicando ai lettori le questioni trattate dallo studioso tedesco con un approccio diverso da quello di Bartoli o di altri specialisti italiani.³² Morpurgo indica di quali scritti italiani recenti tra quelli in particolare di D’Ancona, Carducci, Del Lungo, Mussafia, Novati, Monaci, l’autore ha tenuto più o meno conto (pp. 104-106) e si sofferma infine a considerare gli aspetti positivi importanti di questa tedesca “Storia della Letteratura Italiana.”

In verità, Morpurgo non trova da rilevare in quest’opera molte o gravi insufficienze oltre ad alcune “ommissioni” (pp. 106-107) o una trattazione condotta “molto, forse troppo brevemente” di alcune questioni, come quella “dell’origine della lingua” (p.103). Ma il recensore della “*RCLP*” indica che il critico tedesco dichiarava esplicitamente che intendeva solo trattare delle “cose più importanti” (p. 107); perciò, dai molti pregi che comporta, questa sua opera è da considerarsi un fondamentale progresso degli studi.³³

Tale progresso non è solo rappresentato dal superamento dei difetti della “Storia Letteraria” compilata da Adolfo Bartoli, di cui Morpurgo pur riconoscendo il coraggioso disegno, precisa all’inizio della recensione i principali lati negativi: disegno troppo ampio, prolissità, troppa polemica, disorganicità generale dell’opera³⁴; ma anche dalla novità che il lavoro di Gaspary comporta per gli studi, sul piano del contenuto e più ancora, sul piano del metodo.

Morpurgo si dilunga compiaciuto su questa novità prima nelle pagine 105-106, poi in tutta (Cfr pp. 107-108) la parte conclusiva della sua recensione. Ma di che cosa si tratta ?

dalla sua nascita e specialmente dopo il 1875, il compito certo non poco impegnativo, di riesaminare i documenti della letteratura italiana al fine di elaborare su base “scientifica”, “positiva”, una “vera “Storia della Letteratura Italiana.”” I due primi e importanti risultati del gigantesco lavoro a cui molti studiosi contribuirono, furono quelli di A. Bartoli: “*I primi due secoli della Letteratura Italiana*”, 1876; e la “*Storia Letteraria...*”, 1883. I due scritti del Bartoli trovarono largo consenso ma anche riserve e critiche, in particolare da parte di Carducci e dei suoi discepoli. I limiti degli scritti di Bartoli e in generale, della Scuola storica sono esaminati da G. Lucchini. Cfr: “*Origini della Sc. St...*” Op. cit.

³² L’amico Guido Lucchini ci prega cortesemente di precisare che la “*Storia*” del Gaspary pur essendo dedicata al De Sanctis, se ne allontana significativamente per metodo ed intenti: cfr. Lo studio “Francesco De Sanctis”, in “*Archiv für die neueren Sprachen und Literaturen*”, vol.LIII, 1874, pp.129-48 e vol. LIV, pp.1-38.

³³ Morpurgo scrive riepilogando rapidamente “i pregi dell’opera del Gaspary”: “Nella quale è da lodare l’economia della distribuzione, il buon discernimento delle fonti, e la sobrietà delle indicazioni bibliografiche, raccolte, senza troppo sfoggio di citazioni inutili, in fine del volume. Piace la moderazione de’ giudizi (qualche eccezione abbiam già notata) e l’aver saputo fuggir le polemiche, a che contribuì forse l’essere l’A. lontano dal nostro paese...” (ivi p. 107)

³⁴ Quello che Morpurgo ritiene come i lati negativi della “*Storia*” del Bartoli sembra indicato come l’esatto opposto dei pregi del lavoro di Gaspary : “...il Bartoli...immaginando il disegno di una completa storia letteraria, ne distese forse troppo largamente le fila; quest’ampiezza, e più il desiderio di porgere al lettore quasi riuniti, insieme ai risultati delle ricerche, i materiali delle ricerche stesse, e non poco la polemica o discussione ch’è non seppe evitar sempre, hanno danneggiato, chi ben guardi, l’economia generale della bella e grande opera... Fu già osservato altre volte, che i singoli volumi della “*Storia*” del Bartoli somigliano più tosto a monografie staccate che a vere e proprie parti d’un tutto organico ben divisato fin da principio...” (Ivi p. 102)

“ Un capitolo che si può dir quasi nuovo perchè sconosciuto anche alle più recenti storie letterarie è il dodicesimo, dove il Gaspari descrive a larghi tratti la prosa e la poesia minore del trecento. Gli scrittori di letteratura si passano generalmente assai volentieri di tutta codesta materia così svariata nelle sue manifestazioni,...: essi hanno troppa fretta di arrivare al Petrarca e al Boccaccio, o s'accorgono d'aver occupato troppe carte con Dante; e tiran via. Nè il Gaspari ha potuto intrattenervisi lungamente ; tuttavia il quadro anche ristretto ch'ei ne porge significa già un progresso, cioè il frutto degli studi che si son rivolti in quest'ultimo tempo anche a quella produzione più modesta.” (p. 105)

Si tratta quindi della prosa e poesia minore del trecento che diventa degna di una trattazione specifica, resa possibile dalla documentazione venuta fuori e dagli studi sui singoli prosatori e poeti modesti, ma non per questo trascurabili. Tuttavia, il merito di Gaspari non sta solo nell'essersene occupato procedendo ad una sintesi dei risultati delle ricerche, sta soprattutto nel sottolineare trattandone, che tra prosa e poesia, tra vari generi e scuole, nel caso preciso di questa produzione letteraria, non è più possibile tracciare una linea netta di separazione :

“...perchè man mano si vengono studiando compiutamente i fatti letterari, quelle vecchie ròcche costruite dall'immaginazione dei trattatisti cadono ad una ad una; gli elementi costitutivi della prosa e della poesia si ricollegano, un substrato popolare si avverte da per tutto e da per tutto tentativi più o meno copiosi e fortunati di innalzarsi alle forme d'arte, e ricordi persistenti presso i novatori e qualche raggio di luce anche negli imitatori.”

(p. 107)

La realtà non obbedisce più alla mania di classificazione dei trattatisti :

“ Potrà ad altri parere errato il trovar mescolata la poesia alla prosa, e trascurate le più minute classificazioni dei vari generi; non a chi pensi, che gli elementi di codesta letteratura minore si intrecciano così strettamente fra loro (di che abbiamo la miglior prova nei mss., che son tutti miscellanei), da non permettere le solite divisioni scolastiche, le quali non riescon poi ad altro che ad allontanarci dalla realtà.” (pp. 105-106)

Insomma la “Storia” di Gaspari è una sintesi delle ricerche di storia letteraria e comporta un modo nuovo, complesso, di “considerare i fatti letterari” che sconvolge se non distrugge gli schemi “crudi e netti” di distinzione tradizionali, usati dalla critica in Italia :

“Questo modo di considerare i fatti letterari è certo più complesso, perciò potrà parere a taluno più confuso, ma è pur l'unico che risponda veramente alla realtà di essi fatti, e che permetta di accoglierne di nuovi senza spostare a ogni scoperta tutto l'ordinamento della materia.”

(Ivi p. 107)

La sintesi di Gaspary permette così a Morpurgo di stabilire alla fine della sua recensione, un breve bilancio degli studi e di mostrare con chiarezza, quello che resta da fare, gli elementi da accertare, le questioni da chiarire, le zone da studiare.³⁵

Peraltro è utile indicare che il direttore della “*RCLP*” riconosce fin dall’inizio del suo intervento, l’importanza e la necessità delle sintesi per l’impulso che danno alle ricerche e per il chiarimento che permettono alle prospettive degli studi:

“... giova assaissimo anche a coloro che più attivamente partecipano a codesto lavoro, vederne di tratto in tratto raccolti i risultati più certi, sentirsi ricordato il fine ultimo di queste ricerche, e accennato a quanto resta d’ignoto da scoprire o di dubbio da rischiarare...”

(Ivi p. 103)

Ma quello che più merita di essere sottolineato è il fatto che queste sintesi fatte in base a lavori eseguiti in buona parte dagli studiosi italiani, risultavano quasi sempre da iniziative straniere, in particolare tedesche, come se la scuola storica italiana, per vedere chiaro nelle proprie ricerche e soprattutto per vedere in prospettiva, avesse bisogno della perlustrazione degli studiosi tedeschi.³⁶

Oltre all’interesse per la letteratura italiana delle origini, predantesca e dantesca, gli studiosi tedeschi dimostravano una grande attenzione anche per Petrarca e il suo

³⁵ “In questi ultimi anni qualcosa s’è fatto, e più intorno alla poesia che alla prosa; pur resta ancor molto da cercare. Resta da fermar quasi tutta la cronologia dei poeti del primo secolo, e di moltissimi del secondo: e questa da sola potrà dar forse nuova luce a talune quistioni rimaste finora oscure; tutto che è fuori di Toscana resta da studiare. Chi parla, ad es., di una poesia veneta nel primo trecento ?...” (Cfr ivi pp. 107-108)

³⁶ Si noti che la stessa “*Storia*” di A. Gaspary è recensita successivamente nei suoi due volumi dal “*GSLP*”: nel 1884, da R. Renier (1884-II pp 419-432) e nel 1888, da Vittorio Rossi (1888-II pp.237-246).L’analisi comparativa delle due recensioni -in particolare quella di Morpurgo con quella di Renier- è importante e meriterebbe molto spazio. Diremmo semplicemente che mentre Morpurgo sembra aver assimilato che il lavoro di Gaspary è prevalentemente una dimostrazione metodologica di superamento della “*Storia*” del Bartoli, di ricupero della “*Storia*” di De Sanctis, una dimostrazione della perfetta fattibilità di una storia che non fosse solo un freddo e “disanimato” esame di documenti, Renier riconosce allo studioso tedesco la formidabile capacità di sintesi degli studi fin là fatti, non trovandovi “discutibili” che alcuni giudizi (lo stesso è da dirsi in generale, per V. Rossi.)

La “*Storia*” del Gaspary spinge tuttavia Renier ad ammettere teoricamente tre dimensioni alla critica (storica, psicologica ed estetica); dichiara infatti che:

“... con la pura ricerca, col puro ordinamento dei fatti una storia letteraria non si fa. La storia letteraria rappresenta con la artistica la parte più alta ed eletta e disinteressata della attività intellettuale umana, il perpetuo e fatale anelito verso il bello, che si presenta ne’suoi molteplici e diversissimi aspetti durante il corso dei secoli.E quindi deficiente una storia letteraria che non cerchi di abbracciare il fenomeno letterario nella sua interezza, come fatto storico, come fatto psicologico, come fatto estetico”// “In una storia, il separare questi elementi è, non solo pericoloso, ma falso. Ed è bello il vedere ora tale verità praticamente affermata da un seguace del metodo storico positivo, in un libro dedicato alla memoria di Francesco De Sanctis” (“*GSLP*” 1884-II pp.419-420)

Si noti che il lavoro di Gaspary è stato una delle rarissime occasioni (se non l’unica) per Renier di trattare ammettendole, delle tre dimensioni della critica. Il fatto induce ad interrogarsi se nel panorama degli studiosi italiani contemporanei a Renier, nessuno fosse in grado di esercitarla compiutamente o se esercitarla compiutamente fosse dato solo al tedesco Gaspary e in generale, solo agli stranieri.

canzoniere. Oltre ad A. Gaspary che ammira F. De Sanctis e gli dedica la sua “Storia” nel 1885, proprio per la profondità dei suoi studi su Petrarca, la “*RCLP*” registra dal 1884, la passione con la quale C. Lachmann traduce varie poesie del cantore di Laura.³⁷ E. Teza che segnala ai lettori questa traduzione, non esita a scrivere ammirato :

“Il tedesco traduce con ammirevole fedeltà, verso a verso, quasi parola a parola, serbando l’ordine delle rime, scegliendo quelle femminili soltanto, per imitare la cadenza dei nostri versi e quasi per accrescere le difficoltà e mostrare la sua forza.”

(“*RCLI*” I – 1884 ; n.° 1; pp. 26)

Però l’interesse per Petrarca non si ferma alla traduzione dei suoi versi, così come l’attività tedesca di traduzione, non si limita alla poesia di Petrarca.

Nel 1886, T. Casini presenta agli studiosi la descrizione di “sette codici delle rime di Petrarca”, fatta da K. Appel³⁸. Malgrado le riserve che S. Morpurgo esprime nello stesso fascicolo della rivista riguardo a questo stesso lavoro³⁹, T. Casini pur osservando che Appel “ha dato troppa importanza ai codici berlinesi” del “Canzoniere”, considera che “il suo lavoro è...un buon contributo allo studio del testo petrarchesco” (*ivi*; pp.180-181) e che il suo è, insomma:

“uno scritto che prenderà luogo senza dubbio tra i più importanti contributi, che alla bibliografia petrarchesca e alla critica del testo del “Canzoniere”, siano stati arrecati in questi ultimi anni.”

(“*RCLP*” III- 1886; n° 6; p. 180)

D’altra parte, essendo tutti discepoli di Carducci, ci sembra normale che i collaboratori della “*RCLP*” dimostrino di seguire attentamente l’attività di traduzione al tedesco della poesia italiana. Oltre a quella di Petrarca fatta da Lachmann a cui abbiamo accennato, G. Nardelli segnala nel 1890, quella di Parini, Monti e Leopardi, tradotta da Paul Heyse.⁴⁰

Nardelli innalza alle stelle l’esecuzione di Heyse le cui frasi, traducendo, non sono quelle

³⁷ Cfr. “Lachmanniana mitgetheit von G. Hinnings : III Veber Petrarca” in “*RCLP*”: I-1884 ; n°1 pp. 26-27

³⁸ Cfr. K. Appel: « Die Berliner Handschriften der Rime Petrarca’s » Berlin, Reiner, 1886 ; in « *RCLI* » III –1886, n° 6, pp. 180-181.

³⁹ Cfr: “*RCLP*” III-1886; p. 168: S. Morpurgo esprime forti ed aggressive riserve circa il lavoro di K. Appel sul “Canzoniere” di Petrarca. Si può anche pensare che le considerazioni più pacate, di Casini sul lavoro del “filologo tedesco” (Dionisotti), fossero un modo di frenare l’aggressiva irruenza di Morpurgo per non perdere la simpatia di Appel.

⁴⁰ Cfr: Paul Heyse: “Italianische Dichter Seit der Mitte des 18. Jahrhunderts, Uebersetzungen und Studien von...” Band. I-IV. Berlin; Wilhelm Hertz, 1889; in “*RCLI*” VI-1890; n° 3 pp. 79-86, recensione firmata da G. Nardelli.

“che il volgare traduttore trova bell'e fatte nei dizionari, ma scaturiscono vive vive da una profonda comprensione delle due lingue.” (Ivi, p. 85)

Così che ad esempio per Leopardi, le parole che Heyse adopera sono quelle stesse “che avrebbe adoperato in tedesco il Leopardi.” (Ivi, stessa p. 85)

A parte l'eccessivo entusiasmo per Heyse, va rilevato che nella sua recensione Nardelli trova l'occasione di sviluppare alcune riflessioni sull'“arte del tradurre”, sulla “traducibilità poetica”⁴¹ e in particolare, su quello che la traduzione potrebbe provocare come approfondimento e nuova interpretazione dell'opera tradotta (Cfr. in specie, le pag. 82- 86.)

In realtà, Nardelli nel 1890 come Teza nel 1884, additano l'esempio dei traduttori tedeschi della poesia italiana non tanto per la particolare sensibilità tedesca per la poesia italiana, quanto per il profondo studio, l'erudizione che i tedeschi traducendo, dimostrano di poter svolgere o suggeriscono di svolgere attorno al testo tradotto. Per l'uno e per l'altro, la capacità di tradurre “scaturisce dalla profonda comprensione delle due lingue”, è il risultato “degli studi comparativi” e dell'“erudizione.” Non c'è in definitiva “arte” senza una preliminare erudizione. Ecco in proposito, le considerazioni esplicite di E. Teza:

“In questo scambievole amore alle lettere delle grandi famiglie d'Europa è il frutto più bello degli studi comparativi : non per isviare dalla poesia nazionale, ma perchè si affini il giudizio, si temperi l'orgoglio, e anche l'erudizione divenga all'arte una utile ancella.”

(“*RCLP*” I-1884 ; loc cit. p. 27)

Dalla traduzione della poesia come risultato dell'esame erudito del documento di partenza e una sua ri-produzione nella lingua di arrivo, all'arte in generale sotto tutte le sue forme “belle”, cioè ai settori di quella che viene comunemente designata come “creazione artistica”, non vi è una grande distanza o un limite insuperabile. Anzi, per gli studiosi dell'epoca, non vi è distanza, non vi è altra differenza che quella del mezzo di cui ci si serve per esprimerla.

Se si può indagare positivamente la genesi di una creazione poetica, o di qualunque altro relitto scritto, si dovrà poter indagare in pari modo positivamente, scientificamente, anche quella di un relitto musicale, scultoreo, pittorico,... In poche parole, se è possibile una critica letteraria “scientifica”, positiva, storica, è possibilissima anche una critica artistica, ugualmente storica, positiva, scientifica.

Che noi sappiamo, l'idea di stabilire un parallelo tra critica letteraria e critica artistica e quindi di considerare necessaria l'estensione dell'analisi letteraria positiva

⁴¹ Due sono gli obiettivi dell'“arte del tradurre” secondo Nardelli: il primo è di “...porre fine al regno dei traduttori di traduttori;...l'altro di farci vedere...i limiti della traducibilità poetica assai più vicini, cioè più ristretti, che certi forzatori ora non pensino.” (Ivi; p. 82)

ai diversi settori della creazione artistica, è espressa esplicitamente ed esclusivamente nella "RCLF", da A. Venturi nel 1887.⁴²

Il 1887 è l'anno del quinto centenario di Donatello, precursore di Michelangelo⁴³. A. Venturi coglie quest'opportunità per recensire ai lettori della rivista non meno di sei scritti su Donatello⁴⁴ e per fare il bilancio degli studi di critica artistica in Italia.

Venturi dimostra in tutta la prima parte della sua recensione la superficialità e l'infondatezza delle considerazioni di I. Cavallucci e di P. Trombetti per concludere all'arretratezza della critica artistica in Italia; scrive esplicitamente:

"... oggi la critica artistica è purtroppo in Italia di gran lunga inferiore alla letteraria."
("RCLF" IV- 1887; n° 5; p. 131)

I migliori contributi critici su Donatello e più generalmente in materia di arte italiana, sono fatti da studiosi francesi e tedeschi. Gli scritti di Müntz, Bode, Schmarzow, De Tschudi, rappresentano secondo Venturi, un ottimo esempio e indicano l'unica via di salvezza per la letteratura artistica italiana:

"Così, grazie a queste pazienti analisi, crescono a mano a mano e si assicurano viemmeglio i materiali che potranno essere fondamento a una vera biografia del grande maestro... Intanto una rapida sintesi del lavoro compiuto fin qui fu fatta dallo Tschudi in poche pagine e modeste, ma sostanziosissime, e che però mi sarebbe impossibile riassumere qui, ma che devo almeno additare come ottimo esempio a quanti desiderano che la nostra letteratura artistica assurga dalla presente abiezione."

(Ivi; p. 135)

In generale, il critico artistico dovrebbe usare secondo Venturi, gli stessi strumenti del critico letterario: la paziente ricostruzione biografica dell'artista e l'esame scientifico comparativo delle sue opere per determinarne sia la cronologia precisa, che l'evoluzione delle caratteristiche originali. Venturi giunge a questa conclusione a seguito della differenza che registra tra i progressi importanti della critica letteraria in tutta Europa e i pochi risultati della critica artistica, tra la serietà

⁴² Precisiamo però che non si può escludere che Venturi abbia trattato di stabilire questo parallelo tra critica letteraria e critica artistica prima di questa data, con interventi o scritti apparsi fuori della "RCLF". Cfr. Giacomo Agosti : "La nascita della storia dell'arte in Italia. Adolfo Venturi dal museo all'università 1880-1940" Venezia, Marsilio, 1996

⁴³ Donatello (Firenze 1386 – 1466). Scultore fra i massimi rappresentanti dell'arte rinascimentale italiana. Le sue opere sono tuttora a Firenze, Siena, Padova; quelle più innovative sono state eseguite a partire dal 1417. La sua arte si caratterizza dal dinamico naturalismo figurativo, dalla capacità di espressione psicologica e dall'impostazione prospettico spaziale. Donatello è considerato il precursore di Michelangelo.

⁴⁴ Due dei sei scritti sono di italiani, uno di uno studioso francese, e tre – i migliori, secondo Venturi – sono di studiosi tedeschi. Eccone l'elenco e il riferimento: I. Cavallucci: " Vita ed opere di Donatello"; Milano, Hoepli, 1886; P. Trombetti : "Donatello"; Roma, Loescher, 1887; E. Müntz : "Les artistes célèbres: Donatello"; Paris, Ronam, 1885; Bode: "Italienische Bildhauer der Renaissance"; Berlin, Spemann, 1887; Schmarzow: "Donatello: eine Studie über den..." Leipzig, B. H.; H. De Tschudi: " Donatello e la critica moderna"; Torino, Bocca, 1887. Cfr : "RCLF": IV-1887; n° 5; pp. 129-135.

del contributo straniero su Donatello, in particolare tedesco, e lo stato di “abbiezione” in cui si trova questa disciplina in Italia, fatta ancora per riprendere un’espressione di F. D’Ovidio, di “chiacchiere senza costruito.”

Ma è meglio riferire le parole stesse di Venturi :

“ Lo studioso dell’arte dovrebbe conformarsi al metodo che ormai vediamo adoperato generalmente nella ricerca della paternità e dell’epoca delle scritture antiche, seguire cioè la via dell’analisi positiva e paziente di tutti i dati caratteristici o personali che si riscontrano in un’opera, e, fatta la somma di essi, sentenziare sull’autore e sulla data dell’opera medesima. Non basta (...) ammirare od osservare genericamente la squisitezza della modellatura o la verità dell’espressione per attribuire ad un artista questa o quella figura; ma dalla conformazione delle estremità, dai caratteri della fisionomia, dal metodo del drappeggiare, dalle pose abituali conviene saper ricavare altrettante prove del proprio asserto; chè altrimenti si rischia di assegnare, secondo un gusto affatto soggettivo, secondo un tipo vagheggiato di bellezza o di perfezione, tutto il buono al proprio artefice e lo scadente agli altri; proprio come accadeva anche in letteratura, e singolarmente nelle attribuzioni dell’antica poesia, finchè prevalse unico il così detto criterio estetico.”

(Ivi ; p. 131)

Le osservazioni di Venturi ci sembrano costituire uno dei più avanzati risultati teorici e pratici a cui sia giunta la Scuola storica italiana.

Alla presente e brevissima rassegna dei diversi campi di intervento degli studiosi tedeschi su questioni di storia letteraria e culturale italiana, conviene aggiungere alcuni elementi relativi all’apprezzamento del valore di questo intervento, da parte degli studiosi italiani.

- S. Morpurgo così come T. Casini, riconosciuto esplicitamente nel 1884 (RCLI n.° 2 e n.° 3) il valore dell’intervento del Tobler nel campo dell’edizione di documenti della “prima poesia dialettale” italiana, non nascondono il loro rimpianto che tali documenti abbiano “veduto la luce fuori d’Italia” (Morpurgo : 1884 n 2 pp 59-60), anche se Morpurgo più di Casini considera che il fatto merita di essere notato almeno perchè “sproni” gli studiosi italiani a fare di più per realizzare progressi :

“ (Non lo rileviamo per trarne lamento, che sarebbe ingiusto... lo ricordiamo // perchè questo sproni gli studiosi nostri a procurarne una edizione italiana di quei testi preziosi, che pubblicati in grandi raccolte, sono diventati rarissimi.)” (pp. 59-60)

- Il manuale compilato da Ulrich perchè i giovani studiosi tedeschi possano orientarsi agevolmente nei documenti della letteratura italiana delle origini è candidamente giudicato da Casini come uno strumento adatto e necessario anche agli studiosi italiani: riconosce quindi chiaramente l’indebitamento della scuola storica italiana in materia di strumenti di ricerca, nei confronti degli studiosi tedeschi.

Tale indebitamento sarebbe stato accettabilissimo prima del 1883, ai tempi della collaborazione sul “P” con il purismo e prima cioè della nascita del “GSLI” e della stessa “RCLI”, ma trattandosi del 1886, ben tre anni dopo la fondazione dell’organo centrale della Scuola storica, non può non rappresentare un indizio della lentezza degli studi in Italia ancora privi degli elementari ed indispensabili strumenti di lavoro. (Cfr. *RCLI*; III 1886; n.° 1 p. 13 e in generale, tutta la recensione di Casini: pp.11-15)

- Le ricerche attinenti ai manoscritti di Petrarca non costituiscono una specialità italiana; ne sono specialisti i tedeschi ed i francesi, accontentandosi gli italiani della parte subalterna di spettatori ammirati. S. Morpurgo vi trova un motivo di malinconia personale. Nel 1886, in una sua lunga recensione dei contributi del francese P. De Nolhac e del tedesco A. Pakscher che giunsero alla “scoperta” dell’autografo del Canzoniere nel libro posseduto dal Bembo, il condirettore della *RCLI* tutt’altro che entusiasta, tiene un discorso anche un tantino sciovinista nei confronti dei “due stranieri”; ecco quello che scrive :

“... A me ed a altri, (viene) una melanconica riflessione ; e ciò è, che se gl’Italiani i quali ultimamente si occuparono del testo del Canzoniere o della bibliografia petrarchesca,⁴⁵ avessero usato un po’ più di diligenza e di pazienza, e forse in cambio un po’ meno di sottigliezze, non si sarebbe dovuto aspettare nè l’anno di grazia 1886, nè l’aiuto di due stranieri per riconoscere nel codice vaticano 3195, il famoso libro del Bembo.”

(Cfr : *RCLI* III 1886 ; n. 6 p. 161)

Il che ci sembra, oltre alle malinconie ed i rimpianti superficialmente patriottici, un esplicito riconoscimento del ritardo della ricerca in Italia. Petrarca, la sua biografia, il Canzoniere e perfino la storia della calligrafia del cantore di Laura sono terreni di esclusiva proprietà di ricerca dei francesi e dei tedeschi: gli italiani vi si danno o con “(poca) diligenza e pazienza”, “e forse” con molte ed inutili “sottigliezze”, o vi si limitano alla parte di equi e magnanimi pacificatori.⁴⁶

- Quattro anni dopo, Michele Barbi confessa un sentimento non più di malinconia come fu per Morpurgo per il testo del “Canzoniere” di Petrarca, ma di vergogna, per il testo del più grande poeta italiano: la “Divina Commedia”, di cui si vuole “stabilire un testo che s’avvicini quanto più si può all’originale perduto”: Barbi considera, facendone un’affare nazionale, che

⁴⁵ Morpurgo allude a Vittorio Cian, dato che scrive alla p. 162: “Ultimo dei nostri che se ne occupasse seriamente, fu Vittorio Cian che...”

⁴⁶ La parte degli italiani consistette riguardo alla questione dell’autografo del “Canzoniere” nel giungere a due dita dalla “scoperta”, come lo lascia sottintendere la recensione di Morpurgo. Consistette inoltre nel pacificare i due studiosi stranieri, circa “la nota questione di precedenza insorta” fra di loro. Morpurgo ci indica infatti, alla fine della sua recensione, che la “nota questione di precedenza insorta fra i due studiosi” era “già (stata) definita con onore di entrambi dall’Accademia dei Lincei, e fortunatamente, a quanto si ode, composta in pace.” Il direttore della “*RCLI*” tiene poi ad aggiungere dichiarando che, per parte sua, è certo “come chiunque altro abbia letto le due memorie, che le indagini di entrambi procedettero affatto indipendenti...” (“*RCLI*”; ivi p. 169.)

“... a poco onore della nuova Italia tornerebbe che si contasse il tempo, ove si tratti di restituire alla forma genuina le opere di Dante; e che è l'ora di vergognarsi, che i migliori e maggiori studi sul testo della Commedia ci vengano di fuori, mentre tante cure si spendono da noi su testi di importanza indubbiamente minore.”

(RCLI : 1890 VI ; n.° 5; p. 138)

- Nello stesso 1890 e come continuando il discorso iniziato da E. Teza nel 1884 sulla traduzione dei poeti italiani in tedesco, in particolare di Petrarca,⁴⁷ G. Nardelli mette in risalto i pregi della traduzione di parecchi poeti italiani da Paul Heyse e dimostra che oltre al pionierismo in materia di studio dei testi e delle più importanti questioni di storia letteraria italiana, i tedeschi sono padroni anche dell'arte di tradurre.

Nardelli si prefigge “appunto di mandare gli studiosi al libro di Heyse” a dimostrazione di quanto questi non sia uno di quei “volgari traduttori che trova(no) bell'e fatte le loro frasi nei dizionari.” (p. 85)

A Heyse, “(le parole) scaturiscono da una profonda comprensione delle due lingue.” (ivi; p.85) Egli impiega quelle parole stesse “che avrebbe adoperato in tedesco il Leopardi.” (ivi p. 85)

Gli italiani hanno insomma tutto da apprendere dai tedeschi anche nel settore della traduzione la quale va intesa come dovendo “scaturire dalla profonda comprensione delle due lingue” e il traduttore inteso come colui che adopera quelle “parole stesse che il poeta avrebbe adoperato”, in lingua di arrivo.

- Se per Nardelli non ci sono buoni traduttori italiani, per A. Venturi non ci sono nè critici nè critica dell'arte: e perchè la letteratura artistica italiana possa “assurgere dalla presente abiezione” (RCLI 1887 n° 5 p. 135), bisogna che gli studiosi seguano “l'ottimo esempio dei lavori dello Tschudi” ed altri critici dell'arte tedeschi.

Insomma, nei settori in cui sono intervenuti, gli studiosi tedeschi sono innalzati al rango di esempi e la loro statura viene oltremodo accresciuta dal fatto che i loro studi sono fatti in settori considerati casalinghi e peculiari, ma poco curati dagli studiosi italiani.

I contributi tedeschi, dalla pubblicazione di documenti alla partecipazione al dibattito su questioni di storia letteraria e linguistica fino alla traduzione e alla storia dell'arte italiana, sono sentiti come tante opportunità sistematicamente riuscite e per converso, come una serie sistematica di mancati italiani che accrescono ed

⁴⁷ Cfr quello che notava E. Teza fin dal 1884, circa la traduzione di Petrarca fatta da Lachmann e che abbiamo riportato sopra : “ Il tedesco (Lachman)... traduce con ammirabile fedeltà, verso a verso, quasi parola a parola, serbandò l'ordine delle rime, scegliendo quelle femminili soltanto, per imitare la cadenza dei nostri versi e quasi per accrescere le difficoltà e mostrare la sua forza.” (“RCLI” ;n° 1; 1884; pp. 26-27)

esasperano il senso di colpa degli intellettuali italiani nei confronti del loro patrimonio nazionale.

Fittamente recensiti per l'essenziale fino al 1887, cioè in un periodo di decisive convulsioni di crescita e maturazione della scuola storica, gli studiosi tedeschi esibiscono accanto alla loro poderosa capacità di trattare di questioni e settori non ancora approfonditi dagli italiani, anche una visione strategica di considerare cose e settori che ancora mancava o non era ancora data a molti fra fra gli studiosi italiani. Il contributo tedesco indicava così per riflesso le lacune di organizzazione e di metodo che la scuola storica italiana riconosceva di dover ancora colmare, ma che avrebbe parzialmente colmato solo alla fine del secolo.

Merita intanto nota che sulla "RCLP", la sensibilità agli studi di italianisti tedeschi si affievolisce a partire dal 1886 per far sempre più posto ad una sensibilità agli studi di italianisti francesi.

II

Recensione di titoli francesi.

Gli studiosi francesi frequentemente recensiti dai collaboratori della *RCLI*, tra il 1884 e il 1891 non superano numericamente di molto i tedeschi, sono per la precisione 16 (contro 14 tedeschi.) Ciò non vuol dire che il loro interesse per le cose italiane sia più denso di quello tedesco o che i loro studi siano per gli italiani, più importanti di quelli dei tedeschi.

Vero è che i settori di interesse degli studiosi francesi sono più vari ma sono diversi da quelli dei tedeschi, anche se si possono registrare alcuni settori comuni. Passeremo in rassegna i loro vari scritti, non prima di notare però, che il terreno di intervento degli studiosi francesi amplifica ulteriormente quello in cui gli italiani dipendono dagli studi stranieri di italianistica, benchè l'atteggiamento generale nei confronti dei francesi sia più critico, più aggressivo e in ogni caso, meno accademico, meno formale, meno ossequiente.

Emilio Teza inizia per noi questa rassegna di scritti francesi meritevoli di recensione e di encomio: nel 1884 al quarto numero della *RCLI*, egli tratta di una pubblicazione per nozze fatta da Gaston Paris⁴⁸, di un poema francese del XIII ° secolo: "Le lai et l'oiselet."

⁴⁸ G. Paris (1839-1903) è il capo della scuola filologica francese e il rinnovatore degli studi letterari e linguistici in Francia. E inoltre, il fondatore nel 1872 della rivista "*Romania*", di fama europea. Studiò la poesia e in generale la letteratura francese del Medioevo. Fra i lavori più recenti su Gaston Paris

Dopo il necessario encomio della finezza e del senso critico dello studioso francese, E. Teza dedica la fine della sua recensione a ricordare un componimento analogo del napoletano Francesco Del Tuppo: “L’Esopo”, in cui l’argomento dell’uccello prigioniero che chiede di essere rimesso in libertà in compenso di tre consigli, è trattato secondo la tradizione napoletana del Quattrocento.

E. Teza pensa che il testo di Del Tuppo merita di essere esaminato nella sua lingua e nelle sue fonti letterarie :

“Merita questo libro di essere considerato per la genealogia delle tradizioni e delle novelle chè il Del Tuppo ha l’occhio a’ tempi andati come a’ suoi...come documento della parlata napoletana nel Quattrocento...chi voglia sceverare quello che è faticosa imitazione di lingua letteraria, da quello che è guasto dello stampatore...”

(*RCLI* : 1884 n° 4, pp. 109- 110)

Ma come chi non avesse tempo o sufficiente diligenza per farlo personalmente, E. Teza invita quasi esplicitamente F. D’Ovidio a svolgere questo lavoro, confessando :

“Male arriverei a ciò che presto e bene farebbe Francesco D’Ovidio.”

(*Ivi*, p. 110.)

Si noti come una pubblicazione di un documento francese faccia ricordare agli italiani un pezzo del loro patrimonio e li inciti a doverlo riesaminare.

Nel fascicolo successivo, del novembre dello stesso anno, F. Torraca ⁴⁹ esamina uno scritto francese di più di 500 pagine dal titolo : “La Renaissance, de Dante à Luther”, prodotto da Marc Monnier.⁵⁰

Lo studioso francese si propone nientemeno che di realizzare “una Storia generale della letteratura moderna”, adottando la prospettiva di :

“ Mener toutes les littératures de front; montrer...l’action des unes sur les autres; suivre...partout à la fois, le mouvement de la pensée et de l’art...”

(*RCLI*, I, 1884, n° 5 p, 136)

indichiamo quello di Guido Lucchini: “*G. P. e la filologia del suo tempo in Italia*”, in “*Medioevo romanzo*”, vol.XXVII,VIII della serie,n.1, gennaio-aprile 2003,pp. 113-145.

⁴⁹ Bisogna notare la presenza sulla “*RCLI*” di F. Torraca, almeno durante i primi fascicoli della rivista, il che non accade nè ad Arturo Graf nè a Francesco Novati, ambedue impegnati nella direzione del “*GSLI*” di Torino. Questa presenza ci sembra rappresentare non solo una personale indipendenza del Torraca nei confronti del gruppo del “*GSLI*” ma anche una vicinanza a Carducci e ai suoi allievi. Da aggiungere però che questa è la prima delle due uniche manifestazioni di presenza del Torraca sulla rivista fiorentina di Casini e Morpurgo; la seconda volta è quella del 1891.

⁵⁰ Il cortesissimo amico G. Lucchini ci suggerisce di ricordare di Marc Monnier almeno i suoi articoli nella “*Revue des deux mondes*”,1884, pp. 645 e sgg., : “*Francesco De Sanctis, sa vie et ses oeuvres*” e “*Le mouvement italien à Naples de 1830 à 1865*”, *ivi*, 1885, p. 1012 e sgg.

Insomma Marc Monnier intendeva produrre un monumento che “manquait à la France”, di cui si stimava capace in forza della sua esperienza di “quatorze années d’enseignement public.” (ivi p. 136)

F. Torraca fa notare allo studioso francese che invece di darsi alle sintesi affrettate, meglio valeva assicurare l’esame analitico delle cose e dei processi (ivi p. 136.) Egli dimostra poi che il lavoro di Monnier è una “ingegnosa compilazione di più o meno recenti lavori su i primi quattro secoli della letteratura italiana” e che il libro “in gran parte è traduzione, o rifacimento...o riassunto” (ivi p.137), senza voler dilungarsi ad elencare le omissioni di scritti italiani decisivi, come quelli di P. Rajna, le inesattezze o altri difetti.⁵¹

La recensione di Torraca suona in realtà, come una lezione di metodo oltre che come una denuncia della pretensione di trattare di cose italiane senza una seria preparazione.

Intanto, occorre notare che solo dopo più di un anno che la *RCLI* torna a recensire scritti francesi. Riprendere il filo di questo discorso tocca nel 1886 a Francesco Donati, su un libro di Marguerite Albana – Mignaty : “Cathérine de Sienne : sa vie et son rôle dans l’Italie du quatorzième siècle.”

Non è un lavoro da paragonare a quello di P. Villari su Girolamo Savonarola e i suoi tempi, anche se l’Autrice voleva forse porsi sulla stessa scia; “è un gentile bozzetto”, ce ne dice Donati perplesso, non volendo mancare di rispetto alla signora francese e non potendo ammettere le conclusioni dell’opuscolo:

“Io non so quanto queste conclusioni dell’Autrice riusciranno a persuadere i credenti e i filosofi positivisti.”

(“*RCLI*”; III 1886; n°4 p. 102.)

In verità, contrariamente a quello che suggerisce il titolo dello scritto, il lavoro della francese evita di usare i documenti storici relativi alla figura della santa di Siena e rimane una trattazione psicologico-spiritualistica senza aggancio e poco convincente. Solo alla fine della recensione F. Donati glielo fa notare molto cortesemente, come impacciato, senza concludere alla totale inutilità del libro.

Si noti fin qui, l’infelice esito degli studi originali di italianisti francesi e la reazione fredda o negativa degli italiani. E per dire che forse il miglior contributo francese agli studi italiani rimane quello consistente nella pubblicazione di documenti linguistici e letterari delle origini, relativi alle due aree nazionali.

Oltre al già riferito G. Paris, si mette in primo piano nel 1886 Leopoldo Delisle, presidente della “Société de l’histoire de France.” Medin riferisce il contenuto di un discorso fatto dal Delisle in cui tratta di un codice che contiene

⁵¹ “Tralascio altre osservazioni; quanto ho detto basta”, scrive F. Torraca in conclusione della recensione (cfr. ivi: p. 138.)

“una scelta delle poesie latine che erano in voga alla fine del secolo XII° e al principio del XIII°, nel mondo ecclesiastico e nelle grandi scuole di Francia. Il Delisle ha potuto fermare che l'autore di una gran parte di questi canti fu Filippo di Grève, cancelliere della Chiesa di Parigi dal 1218 al 1236.”

(“*RCLI*”; III 1886 n° 6 p. 181.)

Il collaboratore della *RCLI* riprende le osservazioni del Delisle circa questi componimenti : dette “canzoni dovettero essere cantate in Francia prima di passare in Italia”; il disordine poi, in cui sono trascritte nel codice, indica che i loro trascrittori, erano

“des amateurs de chant (qui) avaient consigné les pièces que le hasard des circonstances leur faisait connaître et qu'ils trouvaient à leur convenance.”

(*RCLI*; ivi; pp. 181-182)

Ma un secondo intervento del Delisle viene segnalato l'anno successivo : nel numero di gennaio del 1887, lo stesso A. Medin fa ai lettori della rivista un resoconto di un altro scritto dello studioso francese.⁵²

E uno studio bibliografico condotto su i codici della Laurenziana per un duplice obiettivo : illustrare più di settanta codici che per origine e materia possono interessare gli studiosi francesi e procedere ad un esame “del valore dei codici che l'Italia acquistò da lord Ashburnham.” (ivi; p. 22)⁵³

Lo scritto di Delisle viene caratterizzato da Medin di prova ulteriore “della sua rarissima erudizione e sicurezza di giudizio in materie bibliografiche”(ivi; p. 23.)

Noteremo in primo luogo che Delisle non interviene in modo precipuo su questioni di lingua e letteratura italiana, lo interessano innanzi tutto i codici e gli studi francesi.

⁵² Léopold Delisle: “Notice sur des manuscrits du fonds Libri, conservés à la Laurentienne à Florence » Paris, Imp. Nationale, 1886 (120 pp.) Cfr: “*RCLI*”: IV-1887; n°1 pp. 22-23.

⁵³ La questione dell'acquisto da parte del governo italiano dei manoscritti di lord Ashburnham è rintracciabile attraverso i periodici dell'epoca (“*Il Propugnatore*”, “*Il Giornale Storico della Letteratura Italiana*”, “*la Rivista Critica della Letteratura Italiana*”) e attraverso le opinioni contrastanti degli studiosi, essenzialmente quelli della Scuola storica. Bisogna indicare almeno, come lo fa A. Medin nella presente recensione, che su i 1823 codici acquistati, solo 1787 furono consegnati, ma al posto dei “37 volumi mancanti”, gli italiani ricevettero “un centinaio circa di manoscritti che non appariscono affatto nel catalogo inglese.” (ivi, p. 22) Così si pose il problema di esaminare il valore dei codici consegnati in compenso da parte di studiosi autorevoli e neutrali. Sembra che il francese Delisle avesse accettato di assumere questo compito. Medin indica alla stessa pagina, che esaminati i codici, “Il Delisle assicura che il compenso fu adeguato, anzi generoso.” Ma la garanzia del Delisle non è pertanto riuscita ad acquietare gli animi di tutti; alcuni continuarono a gridare al “bell'acquisto” italiano. Rimandiamo inoltre e per la stessa questione dei manoscritti del lord Ashburnham, al “*GSLI*” che recensisce dal 1883, due scritti del Delisle sull'argomento e in cui Cesare Paoli richiede al governo italiano di recuperare i “tesori letterari italiani.”: “Noi saremmo lieti di sentir dire che il Governo del Re ha fatto o farà qualche passo, non dico per riuscire, ma almeno per mostrare che gli sta a cuore il decoro scientifico del paese e la ricuperazione di tanti tesori letterari italiani.” Cfr: “*GSLI*” 1883-II- pp.185-188; loc.cit.p.188

Il fatto che abbia esaminato per l'Italia codici di provenienza inglese o che sia stato chiamato a fare da arbitro in una questione diplomatico-culturale di questo rilievo, dimostra oltre all'autorevolezza dello studioso, la dipendenza dall'estero dell'Italia in questo settore o almeno, la preferenza ufficiale di ricorrere ad ascoltare una consulenza straniera.

Merita nota d'altra parte che nessuno dei più grandi fondatori della scuola storica italiana, che evidentemente era direttamente interessata dalla questione, fosse stato ufficialmente chiamato ad esprimersi in proposito, non fosse altro che per la formulazione di una opinione nazionale.

Da constatare che fin qui, poche questioni italiane sono state toccate e pochi studiosi italiani sono stati per così dire, provocati. Eppure il 1887 è della *RCLI*, l'anno più denso di recensioni di scritti francesi.

Un primo scritto francese colpisce l'attenzione di A. D'Ancona e lo porta a recensirlo nel numero di marzo; è il documento di viaggio in Italia di uno scienziato francese del Seicento : Balthazar de Monconys.⁵⁴

D'Ancona sottolinea in questi termini l'importanza del documento:

“Il Monconys era uno scienziato, o almeno, come allora dicevasi, un curioso della natura; e i particolari ch'egli raccoglie...sono...importanti, perchè cercati con amore e alle fonti più autorevoli.”

(ivi p. 68)

L'interesse del testo proviene dal fatto che riferisce di incontri di Monconys avvenuti a Pisa e a Firenze nel 1646 con scienziati italiani (padre Renieri, Torricelli, Viviani), tutti discepoli di G. Galilei.

L'editore del testo è bibliotecario della Sorbona. D'Ancona lo ringrazia “di questo dono fatto agli eruditi” ma non manca di osservargli che il documento che curava meritava illustrazione e note più dense, che avrebbero meglio aiutato i ricercatori.

Il secondo contributo di D'Ancona alle recensioni francesi della *RCLI* è quello nel fascicolo del mese successivo. Il maestro di Pisa dimostra ancora che si interessa ai documenti del Seicento, e questa volta alle lettere scritte d'Italia da G. Naudé a Peiresc, tra il 1632 e il 1636.⁵⁵

Le lettere sono importanti perchè interessano i rapporti di amicizia e nemicizia di Naudé con Tommaso Campanella e tentano di accusare il frate di essersi fuggito da Roma.

D'Ancona esamina da vicino dette lettere e riferendosi ad altre lettere e documenti messi in luce da studiosi italiani, riesce non solo a correggere le insinuazioni di Naudé, ma anche a dimostrare che le sue accuse a Campanella sono infondate (cfr. pp. 111-112.)

⁵⁴ M. Ch. Henry: “Les voyages de Balthazar de Monconys”: documents pour l'histoire de la science, avec une introduction par... Paris, Hermann, 1887 (108 pp.) Cfr: *RCLI* -IV- 1887; n°3 pp. 68-69.

⁵⁵ Philippe Tamizey de Larroque: “ G. Naudé : Lettres inédites ; écrites d'Italie à Peiresc (1632-36), publiées et annotées par... Paris, Techener, 1887 (116 pp.). Cfr *RCLI* -IV- 1887; n° 4 pp. 109-112.

D'Ancona non si ferma qui : esamina nei suoi dettagli lo scritto francese finanche le note dell'editore al testo delle lettere e rivela che a volte il Tamizey de Larroque capisce malamente il testo che pubblica impantanandosi in equivoci inestricabili. Ci vuole la pazienza del Maestro di Pisa che lo invita a rivedere il testo :

“Ma la cosa non istà così... il passo citato del Naudé non è certo a prima vista troppo chiaro; ma la nota e ciò che vi si contiene è senza dubbio effetto di un equivoco, che il dotto editore vorrà certamente riconoscere.”

(*RCLI*- IV- 1887, n° 4, p. 112)

La recensione di D'Ancona può indubbiamente considerarsi una vera e propria correzione della pubblicazione dello studioso francese;⁵⁶ è una magistrale lezione in materia di pubblicazione di testi, dispensata a quegli studiosi francesi che volessero toccare a cose italiane.

Anche Carlo Frati prende parte al dibattito franco-italiano per l'accertamento di dati e fatti della letteratura delle origini.

Il collaboratore della *RCLI* interviene una prima volta per discutere le osservazioni di A. Morel Fatio circa il carattere inedito o meno del “Liber Faceti”, anonimo, in distici, notevole testo della nostra letteratura medievale latina.”⁵⁷

Riferendosi ai manoscritti italiani che contengono altre lezioni del testo pubblicato dal Morel Fatio, C. Frati conclude che l'autore è italiano (ivi ; pp.72-73) e che il testo

“non può dirsi, come mi sembra lo (ritenga) il Morel Fatio, inedito”

(Ivi; p. 72)

Ma è riguardo al lavoro di E. Bossard che C. Frati, nel suo secondo intervento, è più critico della metodologia di ricerca francese.⁵⁸

Frati considera che invece di procedere ad un lavoro comparativo dell'opera di Alano con la “Divina Commedia” di Dante, il Bossard doveva accontentarsi di esaminare il primo testo: gli avrebbe evitato tante “notizie ed affermazioni erronee” (ivi p. 183) e conclusioni poco sennate riguardo a Dante (ivi p. 184.)

Il collaboratore della *RCLI* sembra in generale poco convinto della consistenza scientifica della tesi del Bossard, invece “presentata alla Facoltà di Lettere di Poitiers, e stampata già è qualche tempo in Angers, col consentimento di essa.” (ivi p.183)

⁵⁶ Alla p. 110 della “*RCLI*” il lettore troverà i nomi propri che l'editore francese non ha saputo ricercare, gli italianismi che D'Ancona rintraccia nel testo di Naudé, nonché una bibliografia su Guastavini di cui T. De Larroque dichiara di non essere riuscito a trovare elementi biografici. Il tutto a dimostrazione che nulla doveva sfuggire all'attento esame del maestro di Pisa.

⁵⁷ A. Morel Fatio: “Mélanges de littérature catalane : III : Le livre de Courtoisie” Paris, Vieweg ; 1886 (Estratto dalla “*Romania*”, Vol.:XV pp.192-235) Cfr: “*RCLI*”: IV- 1887; n° 3 pp. 70-73.

⁵⁸ E. Bossard : “Alani de Insulis “Anticlaudianus” cum divina Dantis Alighieri Comoedia collatus.” Andegavi, Lachèse et Dolbeau , 1885 (VIII-118 pp.) Cfr : *RCLI* : IV- 1887; n° 6 pp. 182-184.

Il settore in cui gli studi francesi sono stati più fertili e più accetti agli italiani è quello di Petrarca. Uno dei più grandi specialisti del cantore di Laura, delle sue carte, della sua biblioteca, della sua calligrafia, della sua biografia, è Pierre De Nolhac.⁵⁹ Abbiamo già fatto questo nome trattando degli studi tedeschi attinenti a Petrarca.(Cfr qui sopra)

Morpurgo nota nel 1887 un opuscolo di De Nolhac,⁶⁰ in cui pubblica “sei differenti saggi della scrittura petrarchesca” accompagnati da illustrazioni e note anche sulla biblioteca del poeta.

Il condirettore della *RCLI* fa ai lettori un lungo resoconto dell’opuscolo, non senza rinviare alle ricerche del tedesco Packscher, pubblicate sul “Giornale Storico della Letteratura Italiana” riguardo ad un autografo boccaccesco, contenente un canzoniere del Petrarca.(Cfr. Ivi, p. 115)

Si sa che Morpurgo avrebbe voluto nel 1887-88, che al posto di Packscher o di De Nolhac, studiosi italiani potessero giungere prima a fare scoperte nel campo della bibliografia e della biografia di Petrarca. Così non è stato, e gli studi di De Nolhac si sono proseguiti con ancora altri successi ben oltre il 1888.

Ma come se si fosse stancato a correre dietro al De Nolhac nelle sue ricerche, Morpurgo fa posto a Guido Mazzoni, almeno durante gli ultimi anni della “*RCLI*.”

Guido Mazzoni, discepolo di Carducci e appassionato di Petrarca trova nel 1890, l’occasione di uno scritto dello studioso francese che apre la via ad un cambiamento in alcuni dati biografici di Petrarca,⁶¹ per prendere parte al dibattito.

Il fatto è che De Nolhac ha trovato nella biblioteca universitaria di Padova un manoscritto della “Città di Dio” che fu del Petrarca; il documento porta la data di febbraio 1325 e il nome di Avignone. Ora, per quanto si sapeva, il poeta nel febbraio 1325 era invece a Bologna e il suo ritorno ad Avignone si assegnava all’anno seguente, 1326, il 26 aprile. (ivi, p. 37)

Da buon conoscitore della vita di Petrarca, il De Nolhac emette l’ipotesi che il poeta avesse fatto da Bologna un viaggio rapidissimo in Avignone, lo stesso anno 1325, “per la morte di suo padre, morte della quale si ignora il tempo preciso.” (Ivi, p. 38)

Accettata la verosimiglianza dell’ipotesi di De Nolhac, la strada è aperta a tante altre ipotesi, e anche G. Mazzoni vuole aggiungerne una sua, anzi due:

“L’ipotesi è verosimile. Ma può farsene un’altra, anzi due... “ (ivi; p. 38)

⁵⁹ Pierre Giraud De Nolhac (1859-1936): poeta, erudito e storico francese, autore di studi sugli umanisti (“Erasme en Italie”,1888; “Pétrarque et l’humanisme”1892; “Ronsard et l’humanisme”1921;) e di scritti aneddotici e storici su personaggi legati alla vita del castello di Versailles, di cui era conservatore. Fu dal 1922, membro dell’Accademia Francese.

⁶⁰ P.De Nolhac: “Fac-similés de l’écriture de Pétrarque et appendice au « Canzoniere autographe” avec des notes sur la Bibliothèque de Pétrarque” Rome, Imp. de la Paix,1887 (38pp.) Cfr: *RCLI*: IV- 1887; n°4 pp. 114-117.

⁶¹ P. De Nolhac: “Une date nouvelle de la vie de Pétrarque” (Extrait des “Annales du Midi” t: II,1890 (pp.65-71) Cfr : *RCLI* : VI-1890 ; n°2 pp.37-38.

E Mazzoni formula brevemente nella stessa recensione le sue ipotesi. Ma sono tutte fatte al seguito di quella dello studioso francese e non riescono ad eliminarla. Del resto, Mazzoni ne è molto consapevole ed ammette alla fine scrivendo :

“Ma ripeto, il De Nolhac è il giudice della cosa, che merita esame. Se resta ferma per ritorno ad Avignone la data dell’aprile 26, piuttosto che credere ad un errore di data, sarà senza dubbio da accettare la sua buona ipotesi del rapido viaggio, sia o no stato esso cagionato dalla morte di Ser Petrarco.”

(*RCLI* ; ivi, p. 38)

Così il francese De Nolhac è autorevolmente riconosciuto giudice delle cose e carte di Petrarca.

Ne va ben altrimenti dell’interpretazione e della traduzione francesi della poesia di Petrarca.

A titolo esemplificativo, lo stesso Mazzoni mostra nel 1888, attraverso una splendida recensione di una traduzione al francese della poesia di Petrarca,⁶² quali e quanti progressi gli studiosi francesi dovevano ancora compiere.

E una recensione splendida non per la qualità del lavoro dei due traduttori, bisognerebbe che almeno avessero letto il loro Ronsard prima di affrontare la poesia di Petrarca (Cfr. ivi, p. 34), ma per la qualità delle osservazioni fatte dal recensore: una vera e propria lezione di lingua francese nonchè di italiano (Cfr. Ivi; p. 35) Il discepolo di Carducci non lo fa per far mostra delle proprie capacità; tutt’altro, ma

“ per accennare le difficoltà, sicchè gli stranieri le veggano e possano superarle ...dai pochi esempi egli (Sig. Ginoux) trarrà ragione a rivedere e correggere il suo leggiadro libretto, che in una ristampa sarà bene mostri maggiore conoscenza degli studi recenti sul Petrarca.” (Ivi; p. 36)

In breve, Mazzoni conclude la sua recensione considerando che Petrarca merita una traduzione francese migliore di quella proposta, non fosse altro perchè il poeta

“ dalla Francia del mezzogiorno ebbe la ispirazione.” (Ivi; p. 37)

Un’ultima recensione di Guido Mazzoni ci dimostra che gli italianisti della fine dell’Ottocento si danno da fare nella loro letteratura nazionale anche per estensione di quello che osservano come ricerche nella letteratura dei vicini di casa.

Quello che interessa Mazzoni non è tanto il libro che recensisce quanto la problematica che comporta e la sua possibile trattazione nella letteratura italiana ⁶³ :

⁶² Si tratta di: E. De Ginoux; J. Casalis: “Cinquante sonnets et cinq odes de Pétrarque, traduits en vers français” Paris, Librairie des bibliophiles, 1887 (211 pp.) Cfr: *RCLI*: V-1888; n° 2; pp. 33-37.

⁶³ Emile Picot: “Le monologue dramatique dans l’ancien théâtre français” (Extrait de la “*Romania*” Paris, 1886-88.) Cfr : *RCLI* VI- 1890; n°2 pp. 49-51.

“...ma io non intendo riassumere il suo (E. Picot) lavoro. Vorrei soltanto additare per due o tre esempi come potrebbe essere per qualche parte esteso utilmente anche alla nostra letteratura.”
(*RCLI*: ivi; p. 50)

Così Mazzoni si mette a trattare concisamente dei sermoni, dei capitoli burleschi, delle dicerie, delle cicalate, dei monologhi dei ciarlatani e dei servi ed anche di un testo attribuito all’Ariosto : l’“Erbolato.” (Ivi; p. 50) Anzi suggerisce che, se si esamina da vicino l’“Erbolato”, si concluderà che è il cugino di quell’altro, presentato da E. Picot: “Li diz de l’Erberie”, del Rutebeuf. (Cfr. Ivi; pp. 50-51)

La rassegna di titoli francesi recensiti dalla *RCLI* si chiude nel 1891, con uno scritto di Paul Bourget,⁶⁴ presentatoci da F. Torraca.

Torraca indica che in questo libro l’autore “tocca più volte di letteratura italiana” e dimostra di aver letto almeno due poeti italiani: Dante e Leopardi. Fatto sta che Bourget

“ha spesso errato nelle citazioni, nelle notizie, e qualche volta, espresso opinioni, formulato giudizi cui manca il fondamento solido della esattezza storica.”

(ivi; p. 119)

Il libro del francese che a prima vista è un resoconto di viaggio con le sensazioni e i sentimenti sinceri dell’autore si trasforma in uno scritto che contiene false sensazioni perchè non poggiano su solide basi o sono fondate su false interpretazioni di molti luoghi poetici della “Divina Commedia” e della poesia di Leopardi. Un libro in breve, che rappresenta un viaggiatore felice, ma completamente ignaro del fatto che la propria gioia è senza fondamento.

Torraca presenta così non senza umorismo, il tipico uomo di lettere francese che visita l’Italia cercando di mostrare di saper apprezzarne la poesia, ma la cui ignoranza della storia letteraria o i cui studi superficiali, bloccano stranamente il flusso di vere e autentiche sensazioni.

Se nel settore della pubblicazione di testi antichi della letteratura francese, latina ed in generale europea, G. Paris e Leopoldo Delisle hanno meritato una palma, se per la biografia e le carte di Petrarca P. De Nolhac è stato riconosciuto giudice incontrastato, il resto degli interventi francesi nella letteratura italiana è stato materia di numerose e fondamentali riserve italiane, se non è stato accolto negativamente, in particolare i tentativi affrettati di sintesi degli studi italiani e la mediocre traduzione della poesia di Petrarca.

⁶⁴ Paul Bourget: “Sensations d’Italie (Toscane, Ombrie, Grande-Grèce.)” Paris, Alphonse Lemerre éditeurs, 1891 (342 pp.) P. Bourget fu romanziere e poeta francese (1852-1935), ostile al naturalismo di E. Zola e sostenitore del ritorno allo spiritualismo. Scrisse saggi su Stendhal e B. Constant. Gli fu rimproverato di essere stato il pittore della ricca società del suo tempo. Fu membro dell’Accademia Francese.

Conclusioni

Le recensioni dei titoli tedeschi e francesi nella RCLI dimostrano che per una parte non trascurabile, i progressi degli studi italiani sono dipesi dal contributo di italianisti stranieri.

I

L'intervento di maestri della scuola filologica tedesca ha costituito una poderosa spinta in particolare nel settore della documentazione del periodo delle origini, del periodo di Dante e di Petrarca.

L'intervento tedesco è stato parimente una spinta anche sul terreno metodologico sotto un triplo aspetto: il primo è quello della messa a punto di strumenti di lavoro e di ricerca, come quello proposto da Ulrich, per navigare nel mare dei testi della letteratura delle origini.

Il secondo è quello dell'elaborazione di lavori di sintesi (su i fondamenti degli studi analitici, specialmente eseguiti da italiani) che entravano in competizione se non correggevano le imperfezioni di lavori italiani troppo ampi e farraginosi e richiamavano al doveroso rispetto e riabilitazione di importanti scritti italiani.

La "Storia" di Gaspari si distingue da quella di Bartoli, riecheggia in qualche modo la necessità di ri-assumere la "Storia" di De Sanctis, e dimostra che è sempre possibile una sosta per un'occhiata panoramica degli studi per individuare meglio le zone da perlustrare e fissare nuovi obiettivi. Mostra inoltre che gli schemi di rigida separazione della materia letteraria sono schemi superficiali e invita ad una visione più realistica e complessa dell'espressione letteraria.

Il terzo è rappresentato dalle performance in materia di traduzione dall'Italiano in tedesco, così come dai progressi della storia dell'arte italiana per mezzo di studiosi tedeschi. Queste "performance" dimostrano che l'erudizione alla tedesca è la base non solo dell'arte od abilità del tradurre ed interpretare, ma che è in fin dei conti da considerare anche un metodo, un atteggiamento di cui si può estendere l'uso ad altri campi dell'espressione, come quello delle altre reputate belle arti.

Complessivamente, la reazione ai titoli tedeschi, per il contenuto esemplare e magistrale di questi titoli, non poteva essere quella del rifiuto. Pochissimi scritti tedeschi sono stati accolti negativamente. Per la loro completezza, per la loro sistematicità e per la loro pertinenza, gli studi degli italianisti tedeschi sono recepiti ed additati come esempi da seguire, oltre che sono considerati punti di riferimento e consultazione per gli studiosi italiani.

Diremmo anzi, che colla loro frequenza e la loro serietà, gli studi tedeschi si sono imposti alla comunità degli intellettuali italiani come una componente essenziale,

indispensabile di cui ormai non potevano fare a meno e a cui dovevano costantemente riferirsi. Il contributo tedesco è stato a lungo (dal 1870 fino almeno al 1883) tenuto di fatto indispensabile, come una lezione di formazione che ogni studioso italiano doveva assimilare per apprendere e cimentarsi nella ricerca. Chi apprende deve necessariamente ascoltare.

Accanto al rispettoso silenzio e all'encomio a volte anche eccessivo, abbiamo notato però una esasperazione per l'insuperabilità o per l'impossibilità di contraddire al discorso tedesco.

Gli interventi tedeschi erano così completi e le indagini erano così esaurienti che non lasciavano uno spiraglio agli studiosi italiani per trovarvi da ridire, anche perchè gli italiani mancavano ancora di metodo o non padroneggiavano completamente la materia trattata. Da qui l'impaccio, l'impossibilità di trovare spazio ed argomenti in contrario alle poderose inchieste tedesche. Si tratta essenzialmente del periodo 1884-1887-88.

Molte volte il recensore italiano riversa la sua bile sui connazionali o esprime al loro posto vergogna e manifesta un profondo senso di colpa e di inferiorità. I collaboratori della "RCLI" lamentando lo stato di "abbiezione" degli studi e della critica artistica in Italia, esprimevano sinceramente la loro opinione, testimoniavano di uno stato di fatto e indicavano da chi apprendere per avviare una moderna storia della creazione artistica, di cui il loro paese rappresenta come si sa, una parte consistentissima della produzione artistica mondiale.

In generale, gli studiosi italiani di spicco, pur rassegnati ad esprimere la loro soddisfazione per il grande interesse che i tedeschi dimostrano per le cose di lingua e letteratura italiane, non riescono sempre a tacere la loro insofferenza non tanto per l'arrogante esemplarità degli interventi tedeschi nelle loro cose domestiche, quanto per quello che ciò provocava come risentimento per l'inconsistenza dei risultati degli studi fatti dai loro connazionali, per la trascuratezza dei modi e dei metodi della critica in Italia, per la poca cura di settori importanti in cui si considerava che spettava agli italiani "conquistare la palma" o almeno, conservare il primato.

II

Le recensioni di titoli francesi nella RCLI dimostrano che la scuola filologica francese ha partecipato al progresso degli studi di italianistica anche se in parte minore rispetto all'apporto tedesco, in modo prevalentemente indiretto e polemico.

Il contributo francese è prevalentemente indiretto: a parte gli scritti di De Nolhac, quasi nessuno degli scritti francesi si occupa precipuamente di scrittori o di argomenti italiani e quasi tutti invece, si prefiggono l'esame o lo studio di questioni attinenti alla letteratura francese o esaminano documenti italiani per i loro rapporti con aspetti o settori della letteratura francese.

Inoltre, non tutti gli interventi francesi sono esemplari. Li possiamo distribuire per la diversa qualità, in tre categorie.

La prima comporta le pubblicazioni importanti come quelle di G. Paris o ricerche originali come quella di E. Picot che invogliano gli studiosi italiani ad esaminare il loro patrimonio in settori consimili o ad estendere le loro ricerche in settori non ancora esplorati. Della stessa categoria possono far parte le pubblicazioni di L. Delisle che fanno scoprire agli italiani un patrimonio poetico latino comune, migrato dalla Francia in Italia e ai francesi, che una parte del loro patrimonio giace nei codici italiani. Questa attività vale al Delisle il titolo di arbitro e giudice al quale ricorre il governo italiano per la valutazione delle carte dei codici acquistati dal lord Asburnham. Va integrata infine in questa categoria la febbrile attività del De Nolhac, al quale nessun particolare sfugge della biografia e delle carte di Petrarca di modo che è riconosciuto dagli italiani giudice incontrastato in materia.

La seconda categoria, è costituita dalle pubblicazioni che, benchè pertinenti non sono prive di lacune ed insufficienze metodologiche, in ispecial modo quelle relative al seicento (M.C. Henry; T. De Larroque; A. Morel Fatio) Sono gli interventi più discussi, perchè rappresentano settori e questioni in litigio, documentabili in modo contraddittorio, da ambo le parti.

Infine la terza categoria raggruppa scritti giudicati ed accolti negativamente: sono gli interventi di sintesi di storia letteraria italiana (M Monnier) o di ravvicinamento "forcé" ad opere italiane (Bossard) o quelli che sono fatti senza preparazione e documentazione (A. Mignaty): insomma scritti che denotano una scarsa assimilazione e padronanza metodologica.

Fanno parte ovviamente di questa terza classe la mediocre traduzione delle poesie di Petrarca, nonchè le infondate sensazioni di Paul Bourget sull'Italia, perchè riposano su una superficiale comprensione della produzione poetica italiana e rivelano una poca dimestichezza con le cose di letteratura e di storia letteraria italiana.

Globalmente i settori di intervento e di contributo positivo anche se indiretto dei francesi, sono molto meno numerosi e meno decisivi di quelli in cui sono intervenuti gli italianisti tedeschi.

Le recensioni dei titoli francesi hanno messo in evidenza una reazione italiana molto più critica di quella nei confronti degli scritti tedeschi, una reazione che denota i progressi conseguiti dagli studi in Italia e per incidenza, un ragguardevole ricupero di sicurezza da parte degli studiosi italiani.

- Era doveroso un encomio all'attività di G. Paris, di L. Delisle e di De Nolhac anche se in generale, i tre mirano a sottolineare il peso del patrimonio francese e la dipendenza di quello italiano dalla tradizione francese.

- Quanto alle questioni in litigio o dibattute, relative al seicento o a documenti comuni o consimili di letteratura medievale, erano questioni poste da parte francese in termini alcunchè sciovinisti, il che non poteva non stuzzicare l'orgoglio e le sensibilità italiane.

La passionalità degli interventi francesi proviene in verità dal fatto che interessano settori oggetto di contesa, quasi come questioni di confini territoriali culturali e linguistici. Sono contributi intenti all'accertamento di autori, di materia, di codici e date, per concludere alla loro appartenenza o meno, all'area nazionale rispettiva.

A dette questioni sono chiamati a rispondere puntualmente, D'Ancona, Frati, Mazzoni che procedono a circoscrivere i termini delle discussioni nei loro limiti normali. Così replicando, i recensori della RCLI dimostravano di saper finemente fermare le pretese francesi, e di voler difendere con fermezza i confini linguistici e letterari nazionali.

- Infine agli interventi di gonfi progetti dei M. Mounier, alle libidini spiritualistiche delle Mignaty nonchè agli spropositati ravvicinamenti dei Bossard, è risposto cortesemente colla denuncia e coll'indicazione della loro quasi inutilità.

La traduzione della poesia di Petrarca metteva per altro in piena luce la frammentarietà del contributo francese agli studi italiani ed in particolare la cronica superficialità della lettura e assimilazione francesi del patrimonio poetico e letterario italiano.

III

Dal 1883 ed in particolare dal 1887 – con l'estinzione del purismo e l'impadronirsi da parte dei seguaci di Carducci del suo retaggio – la scuola carducciana si è rafforzata al punto di poter ambire da Bologna con la seconda serie del "Propugnatore" e da Firenze con la "RCLI", la difesa del patrimonio poetico nazionale: non solo i minori del Duecento, ma anche Dante e specialmente Petrarca.

Se dal 1884 e per un quadriennio l'organo dei carducciani riflette a suo modo l'ossequio generale della scuola storica italiana alla scuola tedesca di erudizione e ai contributi dei migliori maestri tedeschi agli studi italiani, dal 1887, lo stesso periodico carducciano riorienta verso gli italianisti francesi le sue antenne.

Il cambiamento di rotta è un fatto indubbio: è però sensibile all'analisi panoramica dell'evoluzione delle permeabilità della rivista prese globalmente in tutto l'arco di tempo della sua vita, ma molto probabilmente non era così nettamente percepibile ai collaboratori.

In ogni modo, il riorientamento delle antenne della RCLI non si eseguiva tanto perchè in Francia si tenessero lezioni più dense di quelle tedesche o perchè i rappresentanti della scuola positiva francese adoperassero metodi di ricerca meno rigorosi di quelli tedeschi, quanto perchè gli studi francesi mettevano in discussione problematiche strettamente legate agli interessi di una scuola, la scuola carducciana, fatta di poeti che si consideravano i migliori difensori del patrimonio poetico italiano, non solo sul piano del suo esame storico filologico, ma anche sul piano della sua assimilazione ed interpretazione.

Dopo il 1887, a seguito del lungo curriculum formativo dei carducciani, (pionieri, strenui difensori e collaboratori del "Propugnatore", fautori poi del progetto del "GSLI", fra i primi oppositori alla "critica disanimata" e nemici del prosastico squallore del periodico di Torino), era normale che gli studiosi francesi, così gelosi ed orgogliosi del loro patrimonio, si trovassero di fronte a studiosi Italiani ormai provetti: Casini, Morpurgo, ma soprattutto Crescini, D'Ancona, Carducci, Mazzoni,

che ormai sono capaci di additare agli italianisti francesi le loro pecche e di sgonfiare alcune loro pretese.

In generale, si può considerare che dal 1887 gli studiosi italiani, anche perchè si sono ormai aguerri ed hanno assimilato il materiale nazionale di studio - così a lungo custodito e tenuto inedito, sparpagliato per la Penisola - parlino con i loro colleghi francesi da padroni di casa e nel contempo, da maestri di dimensione europea, senza più complessi di inferiorità, almeno senza più quell'impaccio, quell'ossequio doveroso che dimostravano, anni prima, con gli italianisti tedeschi.

Mohammed HASSANI.

Bibliografia

Periodici dell'Ottocento consultati :

- 1- "Rivista Critica della Letteratura Italiana", diretta da : Tommaso Casini, Salomone Morpurgo, Albino Zenatti. (Luglio 1884-Gennaio 1892.) Firenze, Carnesecchi, Piazza d'Arno, 1 Luglio 1884.
- 2- "Giornale Storico della Letteratura Italiana", diretto da: Arturo Graf, Francesco Novati, Rodolfo Renier. Vol.I-Vol.X(1883-1893). Torino, Ermanno Loescher, 1883.
- 3- "Il Propugnatore", studi filologici, storici e bibliografici di vari soci della Commissione per i Testi di Lingua. 1a Serie: 1868-1887; 2a Serie: 1888-1893. Bologna, G. Romagnoli, 1868.
- 4- "Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana", Direttore: Alessandro D'Ancona; Anno I: 1893; Pisa, F. Mariotti, 31 Gennaio 1893.
- 5- "Preludio", Rivista di Lettere, Scienze ed Arti ; Direttori: A. Vecchini, A. G. Morelli; Ancona- Bologna, Stab. Tip. di E. Sarzani e Comp.; 1878-1884.
- 6- "Archivio Glottologico Italiano", diretto da G. I: Ascoli; Vol. I :1873; Vol. II: 1876; Roma, Torino, Firenze, E. Loescher, 1873, 1876.

Dizionari e repertori :

- 7- Dizionario Biografico degli Italiani.
- 8- Dizionario Storico della Letteratura Italiana, diretto da Vittorio Turri.
- 9- Dizionario Critico della Letteratura Italiana, diretto da Vittore Branca I, II, III; Torino, UTET, 1973 : in particolare:
 - Giosuè Carducci: Giorgio Santangelo;
 - Francesco De Sanctis : Carlo Muscetta;
 - Purismo : Maria Chiara Zaccaria;
 - Scuola storica : Carlo Dionisotti.
- 10- Francesco Fattorello : "Giornali e riviste" in "Problemi ed orientamenti critici di lingua e di letteratura italiana. Notizie introduttive e sussidi bibliografici." Parte III, Milano, Marzorati, 1960, pp. 37-156.

**Scritti generali sulla storia d'Italia
e sulla storia della letteratura:**

11- Carlo Salinari : “Profilo storico della letteratura italiana”:I,II,III; Roma, Editori riuniti, 1972.

12- Carlo Dionisotti: “Geografia e storia della letteratura italiana”; Torino,Einaudi, 1967.

13- C. A. Madrignani: “Scienza, Filosofia, Storia e Arte nella cultura del positivismo”, in “La letteratura italiana. Storia e Testi. Il secondo ottocento” (8,I); Roma-Bari, Laterza,1970; pp. 465-505.

14- Alberto Asor Rosa : “La cultura”, in “Storia d'Italia. Dall'Unità a oggi.” Vol. Quarto, Tomo secondo; Torino, Einaudi, 1975.

15- Carlo Dionisotti: “Regioni e letteratura”, in “Storia d'Italia”, Vol. Quinto: I documenti 2.Torino, Einaudi, 1973; pp. 1375-1395.

16- Giuliano Procacci : “Storia degli Italiani”; Voll. I, II; Roma, Bari, Laterza, 1977.

17- Denis Mack Smith: “Il risorgimento italiano, storia e testi”; Bari, Laterza, 1976.

18- Emilio Gentile: “L'Italia giolittiana: 1899-1914”; Bologna, Il Mulino, 1994.

19- Raffaele Romanelli: “L'Italia liberale 1861-1900”; Bologna; Il Mulino, 1995.

20- Vera Zamagni: “Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia:1861-1990”; Bologna, Il Mulino, 1996.

Scritti sulla storia della lingua e della cultura:

21- Tullio De Mauro : “Storia linguistica dell'Italia unita”; Roma-Bari, Laterza, 1993.

22- Corrado Grassi: (a cura di ...): “G. I. Ascoli: Scritti sulla questione della lingua” Torino, Einaudi, 1975.

23- Corrado Grassi: “Italiano e dialetti” in “Introduzione all'Italiano contemporaneo”; Roma-Bari, Laterza, 1996; pp. 279-310.

24- Alfredo Stussi: “Lingua, dialetto e letteratura” in “Storia d’Italia” Vol. Primo: “I caratteri originali”; Torino, Einaudi, 1972; pp. 679-728.

25- Alfredo Stussi: “Lingua, dialetto e letteratura”; Torino, Einaudi, 1993.

26- Paola Marongiu (a cura di ...): “Breve storia della lingua italiana per parole”; Firenze, Le Monnier, 2000.

27- Luca Serianni: (a cura di...): “ La lingua nella storia d’Italia”; S.D.A., 2001.

28- Antonio La Penna : “ Modello tedesco e modello francese nel dibattito sull’università italiana”, in “Fare gli italiani”, Bologna, Il Mulino, 1993; pp. 171-212.

29- Giovanni Vigo: “Gli italiani alla conquista dell’alfabeto”, in “Fare gli italiani”; Bologna, Il Mulino, 1993; pp. 37-66.

30- Angelo Stella: (a cura di...): “ Lettere di Tobler, Monaci e D’Ovidio a A. Borgognoni sui falsi di Arborea”, in “Strumenti Critici” N.S. Anno VIII; Gennaio 1993; fascicolo 1 (n.71); Il Mulino; pp. 67-80.

31- Guido Lucchini: “ Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)”; Bologna, Il Mulino, 1990.

32- Carlo Dionisotti: “Appunti sui moderni: Foscolo, Leopardi, Manzoni...”; Bologna, Il Mulino, 1996.

33- Mohammed Hassani : “ Recherches sur “Il Propugnatore”; tesi di III° Ciclo, 1981, presso l’Università di Grenoble (Francia.)

34- Mohammed Hassani : “La reprise post-unitaire du purisme en Italie centrale: 1858-1887”(in corso di pubblicazione, presso l’Università King Saud, Ryadh.)

.....

